

Questo volume rientra nelle iniziative della Commessa
"Alle origini dell'Europa Mediterranea:
gli Ordini religioso-cavallereschi" afferente al Progetto del CNR
"Il territorio e gli insediamenti in Europa e nel Mediterraneo".

Il Convegno "Alle origini dell'Europa Mediterranea:
l'Ordine dei Cavalieri giovanniti" è stato organizzato nell'ambito del Progetto
"Crossings: Movements of People and Movement of Cultures –
Changes in the Mediterranean from Ancient to Modern Times"
finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Programma Culture 2000.

Comitato promotore per l'Italia:
Maria Eugenia Cadeddu, Virginia Coda Nunziantè,
Nicola Montesano, Antonella Pellettieri, Giampiero Perri.

Coordinamento scientifico:
Virginia Coda Nunziantè, Antonella Pellettieri.

Alle origini dell'Europa Mediterranea

L'Ordine dei Cavalieri giovanniti

Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dal
Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della
Presidenza del Consiglio dei Ministri

(Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005)

A cura di

ANTONELLA PELLETTIERI



Consiglio Nazionale
delle Ricerche



Le Lettere

Simon Mercieca

MALTA.
UN AVAMPOSTO DI NOSTALGIA CAVALLERESCA

Nella storiografia sull'Ordine, l'arrivo dei Cavalieri di San Giovanni a Malta nel 1530 è considerato punto di non ritorno per le isole maltesi. Usando un linguaggio romantico, molto in voga all'inizio del Novecento, Elizabeth W. Schermerhorn descrive questi avvenimenti come il momento della grande svolta nella storia dell'isola, che fino ad allora sarebbe stata soltanto una "arid rock"¹. Schermerhorn è in linea con la storiografia nazionalistica che afferma che, dopo l'arrivo dei Cavalieri, a poco a poco l'assetto culturale e socio-politico dell'isola si modificò definitivamente. Tuttavia, in questi ultimi anni, per svariati motivi, questa visione sta cambiando. Prima di tutto, dai documenti traspare chiaramente che nei primi decenni della permanenza dei Cavalieri sull'isola, poco o nulla fu fatto per un vero cambiamento di Malta e Gozo, mentre, indipendentemente dal loro arrivo, l'*élite* residente sull'isola cominciava a percepire i cambiamenti che avvenivano sul continente, in particolare in campo ecclesiastico e religioso².

Dal 1530 i Cavalieri presero possesso assoluto dell'isola, esercitando il proprio potere senza alcun bisogno di rivolgersi al viceré di Palermo per questioni politiche: Malta da quel momento ebbe un governo centrale residente sull'isola³. Prima di questa data, Malta aveva un'Università o Consiglio, cosiddetto «popolare», che

¹ E. SCHERMERHORN, *Malta of the Knights*, Surrey, 1929, p. 1.

² S. MERCIECA, *Fonti religiose per lo studio della famiglia a Malta: introduzione alle fonti documentarie* (in corso di stampa).

³ C. DALLI, *Iz-Zmien Nofsani Malti*, Malta, 2002, pp. 216-217.

regolava la vita economica e giuridica dell'isola pur essendo sottoposto alle decisioni della corte del viceré a Palermo. L'unico obbligo che i Cavalieri avevano verso l'Imperatore e il suo viceré era quello di donare, ogni anno, un falco, simbolo feudale che stava ad indicare che il territorio era, per così dire, «in affitto» ai cavalieri, mentre quello che accadeva su questo territorio concerneva soltanto l'Ordine. La Sicilia aveva l'obbligo di fornire Malta di una provvisione notevole di grano e altri cereali, secondo l'entità della popolazione locale, ma senza l'obbligo che né Malta né i Cavalieri pagassero tutte le tasse dovute⁴.

Uno sguardo alla storiografia dell'Ordine

I principali documenti degli Ospedalieri per lo studio dei primi trenta anni della loro presenza a Malta sono costituiti dai *Libri Bul-larum* e i *Libri Conciliorum*, che riportano rispettivamente le decisioni del Consiglio dell'Ordine e le minute del Concilio dei Cavalieri. Questi libri contengono la documentazione sulle decisioni riguardanti i problemi e richieste individuali dei Cavalieri, specie per quanto concerne l'assegnazione di commende, balliagi e priorati, cioè pezzetti di territorio che l'Ordine possedeva in Europa, ma accennano ben poco alle decisioni prese riguardo alla situazione politica, sociale ed economica dell'isola di Malta⁵.

Un primo problema, quando si tratta di esprimere un giudizio storico su un'epoca o un evento, è quello relativo alla documentazione disponibile. È quanto accade se si vuole valutare storicamente i primi trent'anni di permanenza a Malta dei Cavalieri. Per quegli anni infatti, la documentazione materiale giunta fino a noi è molto scarsa: la politica seguita dall'Ordine in quegli anni era infatti scarsamente orientata alla costruzione di grandi opere pubbliche, quali ad esempio i lavori sugli assetti di difesa, come invece avverrà in

⁴ C. TRASSELLA, *Una Statistica Maltese in Economia e Storia*, in «Rivista Italiana Di Storia Economica e Sociale», 4, 1966, pp. 474-478.

⁵ S. MERCECA, *An Historically Unaccounted for Maritime Heritage? Towards another Interpretation of the Maltese Place-name L-Isla*, in *De 'Vremibus Festschrift in honour of Joseph Muscat*, a cura di T. Cortis and J. Gambin, Malta, 2005, p. 721.

seguito e, poiché l'attività edilizia è spesso utilizzata come indice per valutare il progresso ed il lavoro a Malta, l'impressione è che si sia trattato di un periodo poco produttivo. Ciò che invece non si considera a sufficienza è che le opere in questa fase erano soprattutto di natura per così dire intangibile, essendo la difesa basata soprattutto sulla marina e, conseguentemente, poco o nulla è rimasto di visibile a testimonianza di questa attività.

Ciò si riflette nella storia dei Cavalieri di Giacomo Bosio, stampato alla fine del Cinquecento. Poiché lo scopo primario di questo lavoro è la storia dell'Ordine nell'Europa cristiana, i riferimenti specifici a Malta e ai maltesi sono sporadici. Tuttavia, nonostante non sia la storia di Malta l'oggetto dell'opera, le informazioni sull'isola che vi si trovano sono molto importanti, specie in quei pochi tratti in cui è descritta la realtà geografica e sociale di Malta. L'importanza di questo libro aumenta se riferita alla situazione locale, dove manca la documentazione primaria, tanto che l'opera di Bosio è molto usata come fonte principale per la storia di Malta dell'inizio del periodo giovanita nell'isola.

I primi due volumi dell'opera trattano la storia dell'Ordine dal suo inizio fino al 1522. Il periodo maltese è invece oggetto del terzo volume ed copre gli anni dal 1523, anno in cui l'Imperatore Carlo V propone all'Ordine di San Giovanni l'isola di Malta, al 1573.

Essendo praticamente contemporaneo agli eventi di Malta, Bosio fu spettatore diretto di molti dei fatti storici descritti; inoltre egli aveva accesso alla documentazione riguardante gli avvenimenti accaduti o conosceva direttamente i personaggi che avevano partecipato in prima persona agli eventi narrati⁶. Una tale messe di informazioni fa sì che questi ultimi 53 anni della sua storia dei Cavalieri siano raccontati in modo molto dettagliato, estendendosi per ben 800 pagine. Inoltre, le informazioni che ritroviamo in questo terzo libro sono diventate di valore inestimabile perché non trovano più riscontro storico nella documentazione sopravvissuta in quanto molto del materiale utilizzato da Bosio è andato perso o distrutto.

⁶ C. DE CARO, *Bosio Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di A. Ferrabino, vol. 13, Roma, 1971, pp. 262-263.

Da una accurata lettura dell'opera di Bosio, avendo l'accortezza di accantonare le «licenze poetiche» frequenti nei libri di storia del Cinquecento, emerge dunque che i primi trent'anni del governo Ospedaliero furono molto intensi e forse anche i più proficui per ciò che riguarda le relazioni internazionali. Ma in effetti, come si è già accennato, l'isola guadagnò (dal punto di vista pratico, visibile) molto poco dai primi anni del soggiorno dei Cavalieri, anzi, in questo periodo Malta perse alcuni dei privilegi politici goduti dall'*élite* maltese nel tardo medioevo e dovette sopportare assedi e guerre.

Bosio fa iniziare la storia dei Cavalieri di San Giovanni a Malta nel quinto libro del terzo volume della sua Storia. Il volume comincia con gli avvenimenti del 1523, cioè dopo la disfatta di Rodi, quando l'isola fu conquistata da Sulieman il Magnifico alla fine del 1522, per cui il 1° Gennaio del 1523 i Cavalieri formalmente lasciarono l'isola. Dopo sette anni durante i quali, privi di una sede fissa, i Cavalieri furono costretti a girovagare per vari Paesi e il Gran Maestro dell'epoca, il francese l'Isle Filippo Villiers de l'Isle Adam (1521-1534), prese residenza temporanea in varie città dell'Italia e nel sud della Francia, finalmente nel 1529 egli accetta la proposta fattagli già alcuni anni addietro, da Carlo V, di stabilirsi a Malta con tutto il Convento⁷.

Qui dobbiamo precisare che la donazione di Carlo V non riguardava solo Malta. Con Malta, Gozo e Comino, Carlo V donò ai Giovanniti anche il Castello di Tripoli, ma alla notizia di questa donazione viene dato poco rilievo dagli storici per due ragioni: la prima, perché la scelta finale dell'Ordine fu di stabilirsi a Malta (infatti dal 1530 al 1566 il Convento e il centro del governo si trovavano nella città di Birgu), la seconda perché i Cavalieri persero il Castello di Tripoli nell'assedio del 1551 ed era quindi nell'interesse degli storiografi dell'Ordine dare scarso rilievo a questa perdita, diminuendo l'importanza di questa fortezza nella Storia dell'Ordine.

Va anche ricordato che Bosio pur avendo come obiettivo prin-

⁷ V. MALLIA-MILANES, *Venice and Hospitaller Malta 1530-1798 Aspects of a Relationship*, Malta, 1992, pp. 2-3.

cipale quello di esporre la storia dell'Ordine, che narra seguendo un ordine rigorosamente annalistico, la inserisce com'è ovvio, nel più vasto quadro della storia «euro-mediterranea», prestando attenzione dunque da un lato agli eventi storici che riguardano l'Europa del tempo, ma anche al Mediterraneo, sul quale si affacciava il grande Impero ottomano. Per questo motivo spesso troviamo nell'opera di Bosio anche elementi interessanti sulla storia ottomana e sui vari reggenti della Barberia: in particolare, parla della morte e la successiva elezione dei nuovi reggenti in queste terre, con brevi accenni alla storia delle città musulmane della Barberia⁸, come anche della politica interna di Costantinopoli⁹, dando notizia, ad esempio, delle ribellioni interne contro il sultano Suliemano II¹⁰.

I terreni di proprietà dei Cavalieri, disseminati per tutta Europa, erano di notevole importanza per l'Ordine. Molti cavalieri professi, cioè membri di primo grado dell'Ordine, risiedevano o in queste proprietà sparse in Europa o nel convento a Malta. Di fatto però i Cavalieri erano solo amministratori di queste terre e molte delle entrate finivano nel convento a Malta. In questo quadro, è chiaro che gli eventi politici che segnavano l'Europa in quegli anni erano di immediato interesse per l'Ordine.

L'Europa rappresentava infatti la sede dell'Imperatore e del Papato, due poteri estremamente importanti per l'Ordine giannita, anche se per motivi diversi. In quanto ordine nobiliare, l'Imperatore rappresenta per i Cavalieri un punto di riferimento ideologico, oltre al fatto che, in quanto proprietario dell'isola, l'Ordine aveva non solo l'obbligo ma anche il diritto di comunicare direttamente con Carlo V. D'altra parte, essendo quello giannita anche un ordine religioso, si spiega l'importanza del papato per i Cavalieri. Il Papa era infatti il capo supremo dell'Ordine. È chiaro allora che gli avvenimenti del secondo decennio del Cinquecento, cioè lo scisma religioso con tutte le sue ripercussioni, a cominciare dalla soppressione delle comunità religiose ivi incluse quelle dell'Ordine di San Giovanni in quegli Stati che avevano aderito alla Riforma, as-

⁸ G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di San Giovanni Gerosolimitano*, Napoli, 1684, pp. 108-109, 137, 161, 257, 270, 271, 274.

⁹ *Ivi*, pp. 138, 213, 264, 440.

¹⁰ *Ivi*, pp. 248, 444.

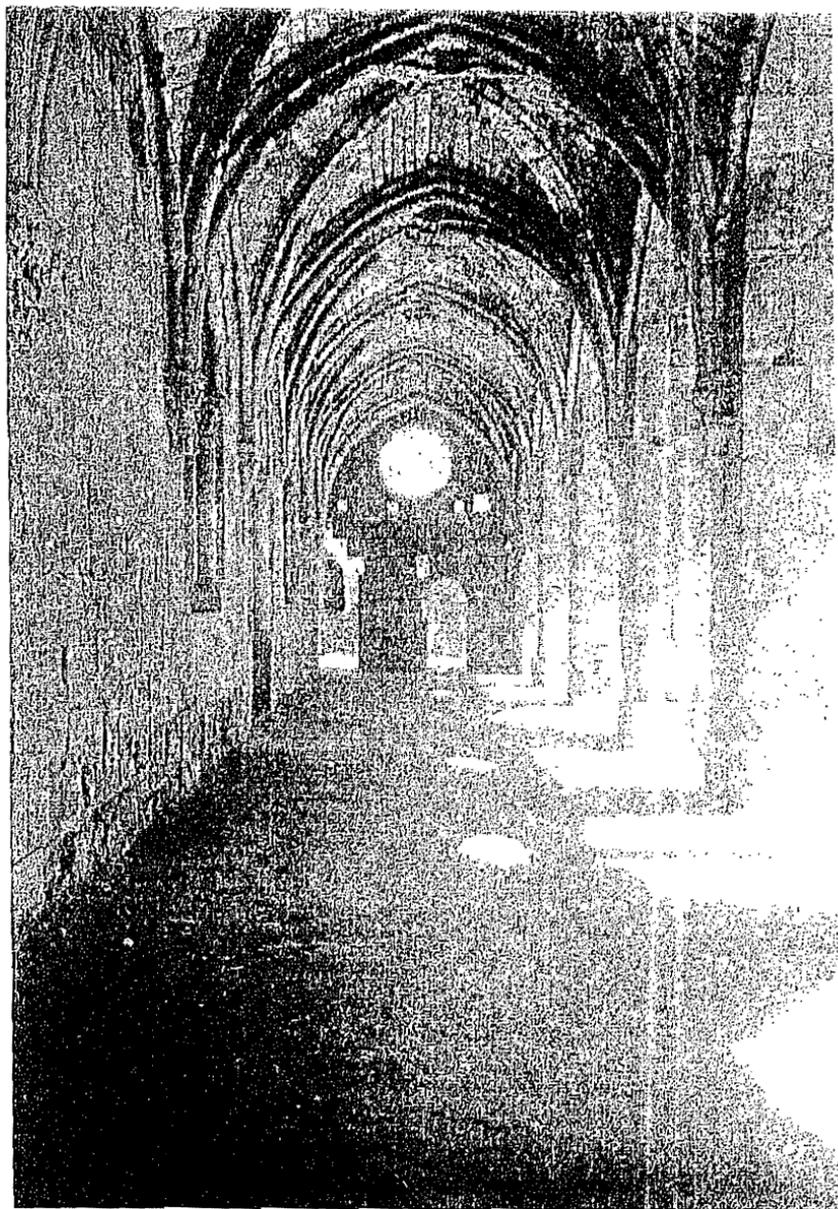
su nono un aspetto importante nel lavoro del Bosio. La risposta cattolica, con la convocazione del Concilio di Trento nel 1545 e la Controriforma, è un altro punto importante nella Storia dei Cavalieri. Nella stessa ottica religiosa Bosio tratta la turbolenta storia della corona d'Inghilterra nonché gli avvenimenti che hanno sconvolto il regno e la famiglia del sultano ottomano Suleiman II e i contrasti politici tra l'Imperatore Carlo V ed il re di Francia, Francesco I: tutti questi eventi sono vissuti e raccontati come parte della grande storia della *res publica cristiana*, come ama chiamarla Bosio.

Per quanto riguarda la storia delle relazioni diplomatiche dell'Ordine col precedente padrone di Malta, la Sicilia, Bosio si concentra principalmente sul giuramento fatto dai Cavalieri al Viceré di Sicilia prima di prendere possesso formale dell'isola. Il susseguirsi di difficoltà per continuare a ricevere i rifornimenti di grano ed altri cereali dalla Sicilia senza pagamento di tasse era il nodo cruciale nella nuova comunicativa tra l'Ordine e la Sicilia, cui si aggiungevano le richieste di aiuto e di assistenza militare per la difesa dell'isola. Ma l'asse più importante del racconto di Bosio è rappresentato dalla trattazione delle relazioni diplomatiche dell'Ordine con l'Europa durante il periodo della Riforma protestante. Pompeo Falcone nota, a proposito dell'opera del Bosio, che il suo testo non è solo "un libro di ricordanze" ma ha una finalità politica ben chiara¹¹. Nel campo delle relazioni diplomatiche, l'obiettivo di Bosio è quello di dare un chiaro messaggio politico al lettore, fornendo qualcosa di più di una cronologia di eventi passati, e cioè spiegazioni di natura politica e religiosa sull'importanza che questa istituzione rivestiva all'epoca per l'Europa cristiana.

L'asceticismo nell'Ordine

Se ottomani e musulmani erano nemici riconosciuti dell'Ordine, ve ne erano degli altri, di fronte ai quali l'Ordine era impotente:

¹¹ P. FALCONE, *Il valore documentario della Storia dell'Ordine Gerosolimitano di Giacomo Bosio*, in «Archivio Storico di Malta», vol. X, fasc. II, 1939, p. 122.



Il Krac des Chevaliers.

erano nemici che si trovano in occidente e possono essere ricondotti a quattro categorie.

C'erano gli Stati europei che avevano aderito alla Riforma. Ciò significava che l'Ordine, a causa della sua lealtà verso Roma, era diventato un'istituzione non gradita ed in alcuni casi anche perseguitata. Un secondo nemico, molto più nascosto e meno immediatamente riconoscibile, si annidava all'interno degli Stati che erano rimasti fedeli a Roma. In questi Stati, svariati principi o reggenti volevano esercitare un sempre maggiore controllo sulle proprietà dell'Ordine e cercavano pertanto di nominare i loro protetti come commendatori, bagliivi o priori. Vi furono casi in cui cercarono di attribuire queste cariche a persone che non erano membri dell'Ordine, in netto contrasto con le delibere del Consiglio dell'Ordine e gli statuti dello stesso, che espressamente riservavano queste cariche ai cavalieri professi. Anche il terzo fattore riguarda gli stati cristiani in cui l'Ordine di San Giovanni era presente: in molti luoghi si cominciava a considerarlo un'istituzione sorpassata, non in linea con le nuove virtù quali la castità o la povertà, che venivano ora promosse con particolare enfasi dal Concilio di Trento. L'ultimo problema era interno all'Ordine stesso, in cui si era venuta a creare una spaccatura a causa dei continui litigi tra il re di Francia, Francesco I e l'Imperatore Carlo V, che anche era re di Spagna.

Per quello che riguardava lo scisma protestante, l'Ordine era solo impotente spettatore di fattori che provocavano la perdita delle sue terre in Europa. La politica adottata fu quella di mantenersi il più possibile lontano da questo conflitto religioso, con la speranza che la pace ritornasse a regnare in Europa — la storia ci dimostra quanto questa aspettativa fosse ingenua — che il dissenso religioso venisse ricomposto e l'Europa riacquistasse l'unità della fede. Per questo motivo l'Ordine concentrò tutte le sue forze sulla lotta nel Mediterraneo contro la Mezzaluna. La più grande perdita subita in questo periodo furono le terre e le commanderie in Inghilterra il che ebbe come conseguenza una grossa riduzione negli introiti dell'Ordine. Si cercò di reagire in modo diplomatico.

Nel 1540 Fra Clemente Vvest, Turcopiliere e Gran Croce nell'Ordine, fece appello ad Enrico VIII d'Inghilterra a favore delle terre dell'Ordine, ma la linea politica di Enrico VIII deluderà l'Or-

dine¹². Dopo la morte del re e l'ascesa al trono di sua figlia, Maria Stuarda, l'Ordine sperò, con il ristabilirsi del cattolicesimo, di poter recuperare tutto quel che era stato confiscato, ma l'operazione si rivelò comunque alquanto difficile. Ciononostante l'Ordine cercò in tutti i modi di difendere le sue terre. Ma l'Inghilterra non era il solo paese in Europa dove l'Ordine subisce perdite di terre ed altri danni materiali. La Riforma protestante avrà anche ripercussione sul possedimenti dell'Ordine in quei paesi che adottano questa riforma, in particolare in Prussia. Alla confisca delle terre appartenenti agli ordini religiosi attuata nei Paesi protestanti, il Consiglio Generale dei Cavalieri nel 1534 oppose la tesi che le loro terre o commende erano di natura differente da quelle di altri ordini religiosi, in quanto si trattava di terre possedute per diritto nobiliare quindi non soggette ai provvedimenti di confisca perché non strettamente ecclesiastiche¹³.

Questa nuova posizione ideologica non aveva solo lo scopo di salvare le loro terre dalle confische dei Paesi protestanti, ma anche tenere sotto controllo le richieste dei regnanti cattolici di entrare in possesso di queste terre tramite la nomina dei loro figli o nipoti come amministratori delle commende o balliagi dell'Ordine. Il Gran Consiglio cercherà in tutti i modi diplomatici possibili di resistere alle richieste, come quella fatta dal viceré di Sicilia, Don Ferrando Gonzaga, quando nel 1543, chiese il priorato di Barletta per Don Vincenzo, suo figlio¹⁴.

Sul continente, per quanto concerneva gli Stati cattolici, la politica era differente. Qui l'Ordine utilizzò una politica preventiva presentandosi come interlocutore cristiano, fedele al Papa e, allo stesso tempo, difensore degli ideali cristiani. Frequentissime furono le richieste fatte dai vari Pontefici per le crociate o guerre contro l'Islam. Non bisogna dimenticare che il Gran Maestro era sempre disposto anche a mandare la sua flotta ad accompagnare il Papa nelle sue missioni e viaggi per l'Europa, come accadde nel 1538, quando papa Paolo III visitò la città di Nizza, o tre anni dopo¹⁵,

¹² BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 197.

¹³ *Ivi*, p. 130.

¹⁴ *Ivi*, p. 217.

¹⁵ *Ivi*, p. 176.

nel 1541, quando lo stesso Sommo Pontefice utilizzò nuovamente le galere dell'Ordine per andare a Lucca, per incontrare l'Imperatore Carlo V, il quale stava visitando l'Italia¹⁶. Dal canto suo, nel 1543 l'Ordine coglie al volo l'occasione per mandare un suo ambasciatore ad incontrare formalmente l'Imperatore¹⁷.

Sul fronte maltese, i Cavalieri cercano di dare nuovo assetto alle strutture religiose dell'isola. Grazie alla loro presenza, dal 1530 in poi Malta avrà, senza alcuna interruzione, un vescovo residente sull'isola. Nel Medio Evo, il vescovo era spesso assente dall'isola e il governo religioso passava nelle mani del Vicario Generale¹⁸. Per diminuire, per quanto possibile, le tensioni tra il Gran Maestro e le autorità religiose, i Cavalieri cercheranno in modo quasi continuo di nominare vescovo uno del loro rango, scelto tra i cappellani dell'Ordine, di solito il Gran Priore.

L'Ordine era diviso in tre strutture. C'erano i cavalieri professi – che erano quelli che prestavano giuramento solenne di castità, povertà ed obbedienza, ma siccome venivano chiamati alle armi, non potevano essere consacrati. Di secondo rango erano quei fratelli consacrati e riconosciuti come cappellani conventuali o cappellani d'obbedienza. Essi avevano come loro capo il Gran Priore ed erano i preti dei cavalieri. Gli ultimi erano i serventi d'armi, che formavano la milizia dell'Ordine. La scelta del Gran Priore come vescovo di Malta era dovuta anche ai cambiamenti effettuati durante questa prima fase della presenza dell'Ordine a Malta. Sotto l'influenza della riforma protestante, la Chiesa, nel Cinquecento, comincia a ridefinire le sue strutture interne e a dare più importanza ai suoi vescovi, fatto questo che si riflette nel rituale delle precedenza. In sintesi, il vescovo comincia ad essere considerato uno degli esponenti religiosi più importanti nell'isola di Malta. Sotto i Giovanniti questa figura si confronta con le autorità più alte dell'Ordine, in particolare il Gran Priore. Nel Capitolo Generale del 1542 fu deciso che il vescovo di Malta aveva il diritto di precedere il Gran Priore durante le cerimonie ufficiali: da questo momento il

¹⁶ *Ivi*, p. 200.

¹⁷ *Ivi*, p. 222.

¹⁸ J. BEZZINA, *L-Istorja tal-Knisja-F'Malta*; Malta, PTN, 2002, p. 82.

vescovo viene considerato come la seconda autorità nell'isola dopo il Gran Maestro¹⁹. Questo protocollo rimarrà in uso fino all'introduzione dell'Inquisizione Romana a Malta nel 1575, quando il Vescovo dovrà cedere il proprio posto all'Inquisitore.

Ma l'evento più importante che testimonia l'importanza dell'Ordine di Malta per la Chiesa cattolica è legato al Concilio di Trento. Come ordine religioso, i Cavalieri di Malta avevano il diritto di partecipare al Concilio a pieno titolo. Durante il Concilio, la Chiesa assunse una posizione teologica che sembra in antitesi rispetto agli interessi dei Cavalieri gerosolimitani, ponendo con forza, come già si è detto, l'attenzione sulla purezza dell'anima e sui sacramenti in particolare. La terza ed ultima sessione del Concilio, conclusa nel 1563, fu determinante per l'Ordine che, tramite il suo rappresentante Martin Royas, vescovo di Malta, riuscì a persuadere i partecipanti ivi presenti che la missione dell'Ordine era la difesa della fede, specie nel Levante²⁰. Essendo mancato il *quorum* necessario dei padri conciliari per l'apertura della terza sessione, la presenza dei rappresentanti dell'Ordine era stata determinante e aveva addirittura permesso l'apertura dei lavori. I rappresentanti dell'Ordine utilizzarono questo fatto a loro vantaggio, per difendere gli interessi della loro istituzione dagli attacchi delle sessioni troppo infuocate di questo concilio²¹.

Se sul fronte religioso il protestantesimo rappresentava la preoccupazione maggiore, sul fronte interno i litigi tra Carlo V e Francesco I influivano negativamente sui rapporti tra i cavalieri delle tre Lingue di Francia e quelli Spagnoli. Le divisioni non erano nette, nel senso che in realtà non tutti i Cavalieri francesi parteggiavano per il loro re. Questo faceva del conflitto una situazione molto complessa, perché le divisioni non erano primariamente secondo le lingue ma per affinità politiche: conseguentemente, si venivano a creare conflitti anche all'interno delle lingue stesse. Inoltre, la politica dell'Imperatore e quella di Francesco I verso la penisola italiana finivano con l'offrire altri motivi di attrito e di con-

¹⁹ BOSTO, *Dell'istoria*, cit., p. 216.

²⁰ L. RANGORD MACCHIAVELLI, *L'Ordine di Malta*, in *Il Contributo degli Ordini Religiosi al Concilio di Trento*, a cura di P. Cherubelli, Firenze, 1946, p. 365.

²¹ BOSTO, *Dell'istoria*, cit., pp. 458-459.

flitto interno, coinvolgendo anche cavalieri italiani e tedeschi.

Queste tensioni cominciarono ad essere percepite a Malta immediatamente dopo l'insediamento dei Cavalieri sull'isola. Nello spazio ristretto di Birgu la concentrazione di molti abitanti aumenta inevitabilmente le tensioni interne al punto che la situazione diviene molto preoccupante per l'amministrazione dal punto di vista dell'ordine pubblico. Abbiamo notizia di numerose risse e veri e propri combattimenti in piazza, a Birgu, tra membri delle varie lingue come, per esempio, quelli verificatisi nel 1533 tra cavalieri italiani e francesi²².

Non era per nulla strano che l'Ordine si preoccupasse per l'inizio di una nuova guerra tra l'imperatore Carlo V e il re di Francia per il controllo dello stato di Milano, nel 1536. L'elezione dello spagnolo Homedes cadde all'ombra di questa guerra, creando preoccupazione e diventando motivo di controversia tra i ranghi minori dell'Ordine. I Francesi non erano per niente contenti di questa scelta e Bosio non nasconde questo fatto. I litigi interni erano destinati ad continuare: nel 1547 a Birgu si verificano altri conflitti per strada – descritti dal Bosio come “rissa grande” – questa volta tra i Cavalieri delle tre Lingue di Francia contro quelli che venivano dalle due Lingue di Spagna. Questa non sarebbe stata l'ultima rissa a Malta. L'anno dopo ci furono molte più risse tra i cavalieri francesi e quei pochi cavalieri inglesi che sono rimasti²³.

Sul fronte internazionale, l'Ordine cercava ad ogni costo di rimanere al di fuori dei conflitti tra Spagna e Francia, ed ai confratelli fu assolutamente proibito di partecipare a questa guerra fratricida tra Cristiani, cosa che durante il secondo Capitolo Generale, tenutosi a Malta nel 1543, fu formalmente riconfermata con forza. Da questo Capitolo in poi, e per tutto il periodo dell'Ordine a Malta, verrà mantenuta una politica di stretta neutralità là dove si trattava di contrasti politici o belligeranza tra stati cristiani, inclusi quelli che avevano abbandonato la religione cattolica per passare al Protestantesimo.

Nel 1543, il Capitolo fece anche la sua prima vittima di questa

²² *Ivi*, p. 122.

²³ *Ivi*, p. 249.

politica: il cavaliere Fra Leone Strozzi fu spodestato dal priorato perché continuava ad appoggiare il Re di Francia nella sua guerra contro Carlo V²⁴. In questo clima d'ostilità, era comprensibile che l'Ordine accogliesse con grande sollievo la tregua tra l'Imperatore e il Re di Francia nel 1544 e l'evento fu celebrato a Malta con grande esultanza²⁵.

Tenuto conto di tutto ciò, è evidente che Bosio aveva ogni interesse a scrivere una storia in difesa dei Cavalieri perché già allora cominciavano a circolare libri, come quello dello storico Siciliano, Tommaso Fazello, pubblicato nel 1551, che cercavano di smitizzare l'Ordine dei Cavalieri e di offuscare quest'istituzione agli occhi della Chiesa²⁶.

In questa situazione generale, l'Ordine riconobbe la necessità di dover promuovere una politica mediterranea. La sua sopravvivenza era legata, come era anche formalmente detto nel Concilio di Trento, alla lotta contro i nemici della fede che si trovavano nel bacino del Mediterraneo²⁷. Se l'Ordine fosse ritornato in Europa, c'era il rischio che la sua propria esistenza fosse messa in discussione ed i suoi beni gestiti da altre potenze. Perciò doveva restare al di fuori del continente e possibilmente in una terra fisicamente non collegata all'Europa cristiana.

Tra il 1530 e il 1566, Malta fu governata da sei differenti Gran Maestri, tutti impegnati a svolgere questa politica. Dopo la morte di L'Isle Adam nel 1533, fu eletto l'italiano Piero del Ponte. Alla sua morte nel 1535, praticamente dopo due anni al potere, divenne Gran Maestro un francese, Desiderio di Talone detto Santa Ialla. Il suo magistero fu molto breve: al momento della sua nomina il Gran Maestro non era in convento e morì a Montpellier nel 1536, durante il viaggio verso Malta²⁸. In pochi mesi, ci fu un'altra elezione in cui fu eletto lo spagnolo Juan de Homedes²⁹. Il suo regno sarà il

²⁴ *Ivi*, p. 228.

²⁵ *Ivi*, p. 237.

²⁶ T. FAZELLO, *De rebus Siculis*, Palermo, 1560.

²⁷ C. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO, *Il Sovrano Ordine di Malta e il Concilio di Trento*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina, atti del convegno storico internazionale*, Trento, 2-6 Settembre 1963, Herder, 1965, p. 742.

²⁸ BOSTO, *Dell'Istoria*, cit., p. 165.

²⁹ *Ivi*, p. 166.

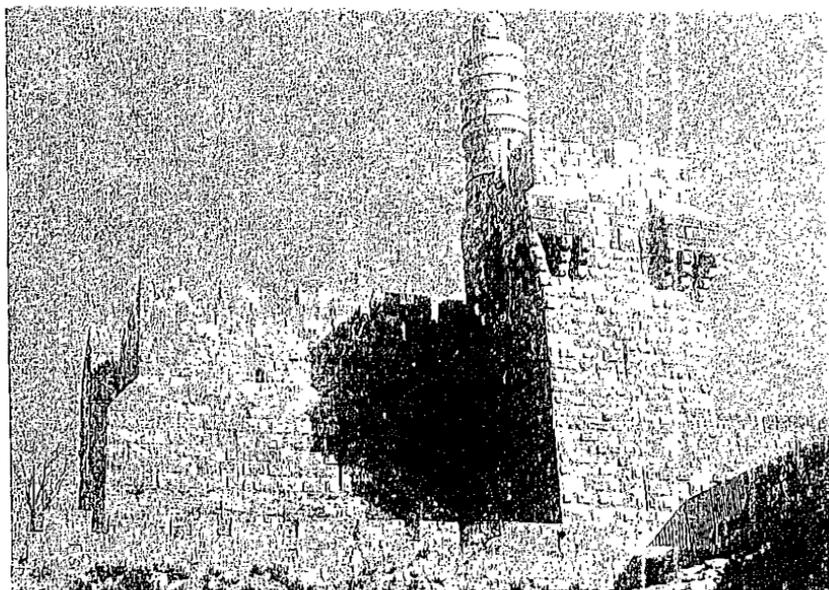
più lungo di tutti i Gran Maestri eletti a Malta prima dell'assedio Ottomano del 1565. Alla sua morte, nel 1553, gli succedette un francese, Claude de la Sengle, che regnò per quattro anni, fino al 1557³⁰. Il Gran Maestro successivo sarà un altro francese, Jean de la Valette³¹.

Questi conflitti interni e le influenze religiose sono ben evidenti anche a Malta, in particolare durante il regno dei primi due Gran Maestri che governarono l'isola. Sul regno del primo Gran Maestro, Piero del Ponte c'è poco da dire: egli fu importante solo per l'assetto interno dell'Ordine e a Malta resta poco o nulla di tangibile risalente al suo regno. Era un uomo ascetico, che osservava gli statuti dell'Ordine alla lettera e cercava di farli osservare agli altri membri, influenzato in questo senso anche dalle nuove spinte spirituali che nella chiesa cattolica si stavano affermando dopo la crisi provocata dalla Riforma protestante. Ma è con l'elezione di Homedes nel 1536 che inizia il vero e proprio regno dell'Ordine a Malta. Homedes da parte sua, fino ad un anno dalla sua morte, praticò una politica incentrata tutta sulla difesa marinara dell'isola, che permetteva di avere un buon collegamento con Tripoli. D'altro canto, Homedes cercò di usare questa politica marittima anche per far fronte alla diffidenza interna contro di lui perché era Spagnolo e non voleva urtare la fazione favorevole alla Francia. Durante il suo regno l'italiano Fra Leone Strozzi, uno dei maggiori esponenti nell'Ordine a favore della Francia, ricoprì per due volte l'incarico di Capitano delle Galere³². L'elezione di Strozzi avvenne nonostante che, a causa della sua affinità con la Francia, fosse stato in passato spodestato del suo bagliaggio. Homedes inoltre, conscio della sua scarsa popolarità, fece anche in modo che i Cavalieri inviati a governare la città-fortezza di Tripoli fossero di nazionalità francese. In altre parole, cercava, con la sua politica, un bilanciamento dentro il suo Ordine, per mitigare il più possibile ogni sentimento di ostilità nei suoi confronti da parte dei Cavalieri delle lingue di Francia, Provenza ed Avergna, ostilità generata, come si è detto, dal conflitto in corso tra il re francese e l'Imperatore Carlo V.

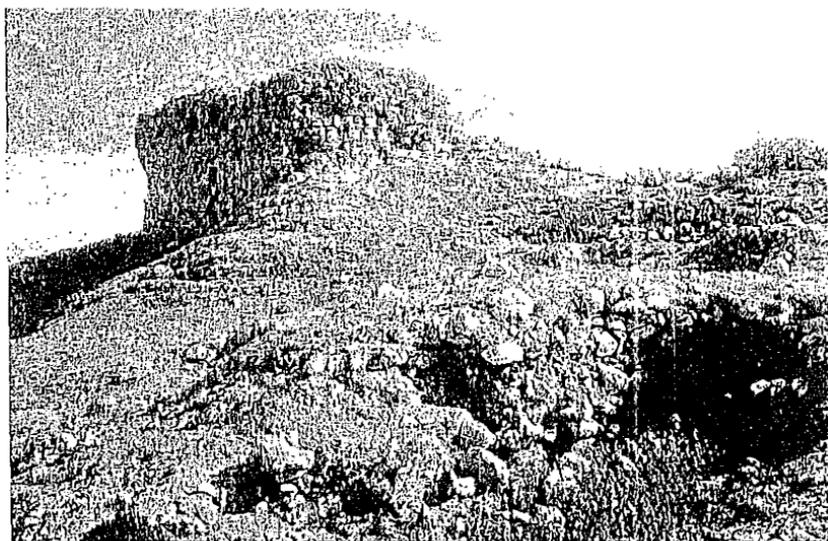
³⁰ *Ivi*, p. 341.

³¹ *Ivi*, p. 391.

³² *Ivi*, p. 333.



La torre di Davide a Gerusalemme.



La "torre rossa" (Israele).

Una dissezione urbana e rurale

La storia di Malta ospedaliera di Giacomo Bosio si concentra sugli avvenimenti accaduti a Birgu e nell'area intorno al porto. La decisione dei Cavalieri di non utilizzare come loro sede l'unica *civitas* esistente nella Malta medievale, cioè la città fortificata al centro dell'isola – la *civitas* di Mdina era geograficamente lontana dal mare –, creò una situazione nuova: l'*enclave* medievale di Birgu diventa città e pertanto per la prima volta Malta si trova ad avere due città ed essendo Birgu la nuova sede amministrativa dell'isola, essa diventa *ipso facto* la prima città capitale nella storia di Malta. Difatti dopo aver preso possesso dell'isola, in una cerimonia simbolica a Mdina, il Gran Maestro L'Isle Adam aveva scelto il piccolo sobborgo di Birgu, con il suo castello che si affacciava sul porto, come sede del suo governo ed immediatamente ordinò di trasformare una piccola dimora all'interno del castello, creando il primo palazzo magistrale³³.

Il soggiorno dell'Ordine a Malta cominciò molto male, con una grande ribellione di schiavi a Birgu nel 1531, che aveva come obiettivo finale la fuga degli schiavi stessi, e la cruenta soppressione della rivolta³⁴. Nel 1532, l'avvenimento più importante fu la perdita della chiesa medievale di San Lorenzo, sempre a Birgu, che i Cavalieri usavano come loro chiesa conventuale³⁵. La chiesa andò distrutta durante un incendio nel quale bruciarono alcune opere d'arte che i Cavalieri avevano portato via da Rodi. Come la fenice che risorge dalle ceneri, i Cavalieri ricostruirono la chiesa di San Lorenzo e comprarono dalla Francia i libri e i più raffinati paramenti per le funzioni religiose³⁶.

La scelta di Birgu permise ai Cavalieri di adottare una politica di difesa mobile in quanto la natura del luogo, con il suo porto na-

³³ *Ivi*, p. 89.

³⁴ G. WETTINGER, *Slavery in the Islands of Malta and Gozo, ca. 1000-1812*, Malta, 2002, pp. 128-129.

³⁵ V. MALLIA-MILANES, *The Birgu Phase of Hospitaller History*, in *Birgu, A Maltese Maritime City*, vol. II, a cura di L. Bugeja, M. Buhagiar, S. Fiorni, Malta, 1993, p. 76.

³⁶ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 111.

turale già parzialmente attrezzato, in quanto porto principale di Malta durante il Medioevo, permetteva di ormeggiare le navi già possedute dall'Ordine e rendeva possibile l'ingrandimento della flotta. Nei primi cinque anni, l'Ordine utilizzò le forze marittime che si era portate appresso. Dopo la morte di del Ponte, la difesa mobile si arricchì di nuove navi³⁷.

Il possesso di una flotta garantiva la sicurezza militare nonché le comunicazioni e geograficamente Birgu era un posto ideale, non solo perché si affacciava sul mare, ma anche perché aveva un mare profondo che permetteva alle due caracche possedute dall'Ordine (la più recente delle quali, la Sant'Anna, era stata costruita un anno prima dell'arrivo a Malta) di entrare nel porto e perfino di attraccare al molo di Birgu. Questo fatto era molto importante quando si pensa che a quell'epoca, secondo lo storico sardo Giovanni Murgia, pochi erano i porti nel Mediterraneo che potevano ospitare le grandi navi da guerra o le caracche, permettendone l'attracco al molo. Oltre a Malta, gli altri porti nel mondo cristiano adatti alle caracche erano Chios, Cagliari, Cadice, Cartagena, Orano e Messina (in quest'ultimo tuttavia le caracche entravano con grande difficoltà). Alcuni studiosi sostengono che neanche il porto di Barcellona era in grado di offrire tale servizio³⁸.

A questo punto ci si deve chiedere quanto il possesso delle caracche abbia influenzato la decisione del Gran Maestro di stabilirsi a Malta. Il fatto che l'offerta fosse stata fatta già nel 1523 e che l'Ordine avesse procrastinato per quasi otto anni la decisione di accettare l'isola, potrebbe essere in qualche modo legato alla nuova caracca che era in costruzione a Nizza nel 1522, e Malta con il suo porto e molo a Birgu, poteva accogliere questa grande nave. Bisogna tener conto che queste navi all'epoca erano un gioiello per l'Ordine. L'Ordine possedeva anche un'altra caracca, la Santa Maria, che andò distrutta in un incendio nel 1531³⁹. Questa nave non era esattamente una caracca ma una mogarбина ottomana (che serviva come la nave ammiraglia dell'Impero Ottomano) catturata

³⁷ J. MUSCAT, *The Birgu Galley Arsenal*, Malta, 2001, p. 4.

³⁸ G. MURGIA, *Prolusione al Convegno, Sicily, Europe and the Mediterranean*, (Messina, 25-28 maggio 2005).

³⁹ J. MUSCAT, *The Caraccas of the Order*, Malta, 2000, p. 15; BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 22.

in uno scontro in mare e trasformata dai Cavalieri in caracca. Nel secondo decennio del Cinquecento, era quindi già una nave vecchia. A causa della sua condizione ed anche per il fatto che non era una vera caracca ma una grande nave ottomana modificata, ebbe scarsa influenza sulla decisione dell'Ordine in stabilirsi a Malta. D'altro canto, la costruzione della nave potrebbe anche aver determinato la scelta di stabilire il convento a Birgu e non a Tripoli, dove queste grandi navi non potevano attraccare e correvano il pericolo di incagliarsi.

L'arrivo di una potenza marittima a Malta diede nuovo impulso anche all'agricoltura maltese. Il cotone, insieme al cumino e ai legumi, costituivano la principale produzione agricola durante l'alto e il tardo medioevo a Malta⁴⁰. I Cavalieri diedero nuova vitalità a quello che lo storico siciliano Giuseppe Pitrè descrive come "il primo e più antico officio della donna", cioè la filatura⁴¹. Essi cercarono di incrementare la produzione del cotone al massimo, a scapito della produzione di cumino e altri prodotti agricoli, con il risultato che divenne l'industria primaria dell'isola per i successivi due secoli. Vi era infatti grande bisogno di cotone per fabbricare le tele per le vele delle navi. Bosio racconta che nel 1545 i Cavalieri introdussero a Malta, per la prima volta, macchinari per lavorare le tele cotonine⁴². Il fiorire di quest'industria è all'origine della ricchezza che comincia ad apparire nei villaggi maltesi. I Cavalieri danno lavoro non solo agli uomini, contadini e, a partire da questo momento, marinai, ma anche alle loro donne che, nei periodi di pausa dell'attività agricola, nell'intimità delle loro case cominciano a trasformare il cotone in tele.

Secondo quanto dicono gli storici, ad esempio Giuseppe Pitrè, l'introduzione delle grandi macchine per filare il cotone, non riguardò solo la campagna, ma anzi favorì l'introduzione di questa industria in città. Infatti, in questo periodo la filatura era praticata sia in campagna sia in città, come attestano atti notarili dell'epoca

⁴⁰ G. WETTINGER, *Agriculture in Malta in the Late Middle Ages*, in *Proceedings of History Week 1981*, Malta, 1982, pp. 15-21.

⁴¹ G. PITRÈ, *Il Popolo Siciliano, la Famiglia e la Casa*, Brancato Editore, 2002, p. 99.

⁴² BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 242.

riguardanti persone che vivevano a Birgu. Contrariamente a quanto comunemente si pensa, la gente di città, soprattutto il ceto basso, svolgeva attività analoghe a quella di campagna. Lo sviluppo urbano non escludeva lavori domestici di origine agricola come la tessitura o l'allevamento di piccoli animali.

La presenza dell'Ordine favorì anche lo sviluppo demografico: con i Cavalieri giunse a Malta una popolazione di rodioti che, secondo i calcoli, era di circa 500 persone, cui si aggiungevano più di mille cavalieri ed altri immigrati. In tutto, la popolazione di Malta ammontava a più di 5000 persone, molte delle quali si insediavano a Birgu e dintorni, che praticamente aveva ormai le stesse dimensioni che all'epoca aveva la città di Livorno, descritta da Bartolomé Bennassar come "petite ville très active de 5000 âmes"⁴³. Come Livorno, Birgu aveva "un arsenal, d'une douane, de silos et magasins, de... moles neufs"⁴⁴. Questa crescita demografica costrinse i Cavalieri, verso la metà del Cinquecento, ad introdurre dei cambiamenti nell'amministrazione di Malta e del suo territorio. I Cavalieri suddivisero i territori ricevuti da Carlo V in zone amministrativamente quasi autonome: infatti, il problema di comunicazione tra le isole di Malta e Gozo, e tra Malta e Tripoli richiedeva che queste tre zone avessero strutture di governo autonomo. Il Gran Maestro, con il suo Consiglio, risiedeva a Malta. Egli era il capo supremo di tutto il territorio ed era allo stesso tempo l'autorità, senza altro interlocutore, che governava Malta. Per l'amministrazione di Gozo e Tripoli i Cavalieri nominarono un Governatore. Quello di Gozo non aveva nessun Consiglio d'appoggio poiché la breve distanza che separava l'isola di Malta da Gozo rendeva facile comunicare con la sede centrale. Differente era la situazione per Tripoli dove invece il Governatore aveva anche l'appoggio di un Consiglio. In pratica, questo Governatore poteva agire in maniera quasi indipendente da Malta: era il piccolo Gran Maestro nella roccaforte d'Africa.

⁴³ J. CARPENTIER-F. LEBRUN, *Histoire de la Méditerranée*, Paris, 1991, p. 222.

⁴⁴ *Ibidem*.

La partecipazione a missioni internazionali

L'opzione per la difesa mobile costrinse l'Ordine a delle scelte di natura internazionale. I Cavalieri finirono in prima linea nelle guerre cristiane contro il nemico della fede. In questa prospettiva, dopo un anno della loro presenza in Malta, nel 1531, i Cavalieri cominciarono grandi preparativi per l'assalto a Modone. Nel 1533, i Cavalieri mostrarono alcune perplessità sulla loro partecipazione, richiesta dal Papa, alla difesa della città di Corone, situata nel mare Egeo, perché la situazione internazionale in Europa, dove dominavano le grandi divisioni interne tra le reggenze cristiane, non permetteva ai Cavalieri di assumere certi impegni internazionali. Ma quando la situazione a Corone stava per diventare drammatica, i Cavalieri cambiarono avviso e decisero di partecipare pienamente alla difesa della città. Essi finirono con l'ospitare a Malta i superstiti di questa battaglia e le famiglie cristiane scappate da Corone⁴⁵.

Sul fronte internazionale, il Mediterraneo è testimone dell'espandersi dell'impero Ottomano e delle reggenze barbaresche. Nel 1534, l'occidente cristiano era sotto shock per avere assistito al passaggio indisturbato per lo stretto di Messina del rinnegato Barbarossa con la sua armata⁴⁶. L'allarme crebbe in occidente quando, l'anno seguente, cominciò a diffondersi la voce che il Sultano ottomano, Suleimano, aveva un piano per attaccare Tunisi. Secondo Bosio, il Gran Maestro d'allora, il del Ponte, informò l'imperatore personalmente dei piani di Suleimano II. L'imperatore Carlo V rispose che egli avrebbe preso di persona il comando della battaglia per la cattura di Tunisi. Infatti, in quell'anno Barbarossa riuscì ad occupare Tunisi, obbligando il re, Muley Assem, a scappare con tutto il suo tesoro⁴⁷.

La reazione in occidente a questa conquista fu immediata: Carlo V si mosse velocemente per prendere Tunisi prima che questa terra d'Africa, dopo la conquista di Barbarossa, fosse data al Sultano ottomano. I Cavalieri erano di nuovo alle spalle dell'im-

⁴⁵ *Ivi*, pp. 222-223.

⁴⁶ *Ivi*, p. 134.

⁴⁷ *Ivi*, p. 136.

peratore, in questo attacco, nel 1535. L'attacco vide la sottomissione di Tunisi all'Imperatore: il vecchio re di Tunisi, Muley Assem, riconobbe l'Imperatore come sovrano e gli fece visita⁴⁸.

L'impegno di Malta nella guerra per la conquista di Tunisi fu notevole. L'isola divenne il centro di grandi incontri, come accadde nel 1537, quando Anfranio Camugi, ambasciatore di Muley Assem, re di Tunisi, effettuò quella che può essere considerata la prima visita ufficiale da parte di un ambasciatore di uno stato non cristiano a Malta⁴⁹.

Le altre reggenze barbaresche, a quell'epoca molto legate al Sultano ottomano, reagirono. Barbarossa, che era riuscito a scappare e ad evitare la cattura della sua flotta a causa dell'assenza della flotta cristiana nel mare Mediterraneo, in quanto concentrata sulla difesa di Tunisi, colse l'occasione per navigare verso occidente ed attaccare la città di Mahòn in Minorca⁵⁰.

La conquista di Tunisi risultò essere una vittoria di Pirro. Le forze cristiane, come era accaduto spesso nelle precedenti imprese sul continente africano e in Medio Oriente, riuscivano ad ottenere la vittoria, ma poi avevano grandi difficoltà a consolidare le loro posizioni.

La situazione in Occidente non aiutò questa vittoria. I principi cristiani, coinvolti in interminabili lotte interne, cominciarono a pensare seriamente ad allearsi con il Sultano ottomano. Nel 1537, il napoletano Troilo Pignatelli fu aiutato dai Turchi contro il viceré di Napoli e l'armata turca attaccò la Puglia⁵¹.

La reazione degli alleati dell'Imperatore fu immediata. La flotta dell'Ordine navigò con forza dietro la squadra di Andrea Doria attraverso il Mediterraneo, attaccando le flotte nemiche. La rottura della pace tra Venezia e gli Ottomani incrementò il clima di guerra nell'area mediterranea, favorendo la formazione della cosiddetta Lega, un'alleanza stretta tra il Papa, l'Imperatore e i Veneziani contro l'Impero Ottomano. Bosio racconta che a causa di dissidi interni, Doria rifiutò di attaccare l'armata di Barbarossa. Secondo

⁴⁸ *Ivi*, p. 149.

⁴⁹ *Ivi*, p. 175.

⁵⁰ *Ivi*, p. 194.

⁵¹ *Ivi*, p. 169.

Bosio, questo fatto diede più potere al Turco, perché rappresentava una vittoria psicologica e, allo stesso tempo, diede un grave colpo alla reputazione di Andrea Doria nell'occidente cristiano⁵².

La Lega concentrò tutte le sue forze sulla flotta marittima e nel 1538 riuscì a prendere Castelnuovo, ma subito dopo Venezia cambiò politica: l'indebolimento della flotta dell'Impero Ottomano era vista come un fattore negativo dai Veneziani, in quanto ciò significava un rafforzamento dei nemici di Venezia sul continente. Così Venezia ritornò alla vecchia politica di intese diplomatiche autonome con i Turchi. Il risultato di questa tregua tra Venezia e l'Impero ottomano provocò negli anni seguenti, un aumento di attacchi terrestri, con mezzi marinari, da ambedue le parti (cristiani e ottomani). Nel 1540 la squadra dell'Ordine attaccò Sfax e Susa⁵³. Quest'ultima fu anche occupata temporaneamente dai Cavalieri. L'anno dopo, Algeri fu presa di mira dalle truppe europee e i Cavalieri accettarono di partecipare all'impresa. La flotta dell'Ordine affiancò quella italiana e l'Imperatore, che partecipava di persona a questa impresa, navigò in mezzo all'armata italiana. Nell'attacco che seguì, l'armata cristiana riuscì a giungere fino alla Qasba di Algeri e Bosio ricorda che molti Cavalieri morirono o furono feriti in questi combattimenti. Ma quella che all'inizio appariva una vittoria facile si trasformò presto in tragedia. La resistenza algerina colse di sorpresa gli assalitori e il contrattacco costrinse le forze cristiane alla ritirata con il conseguente miserabile naufragio dell'armata. I sopravvissuti furono costretti a cercare rifugio nella roccaforte cristiana di Bejaia⁵⁴.

Dopo l'attacco a Tunisi, per i cristiani cominciò il conto alla rovescia. Dal 1540 fino al 1551, i corsari barbareschi intensificarono i loro assalti. In questo periodo si combatté una lotta diretta ed indiretta per il controllo del centro del Mediterraneo tra la potenza d'Oriente — l'Impero Ottomano — che aveva il supporto indiscusso dei corsari barbareschi, e le forze spagnole ed imperiali di Carlo V. I corsari barbareschi passarono da una posizione di difesa a una di attacco nei confronti delle *enclave* cristiane. Così nel 1539, il cor-

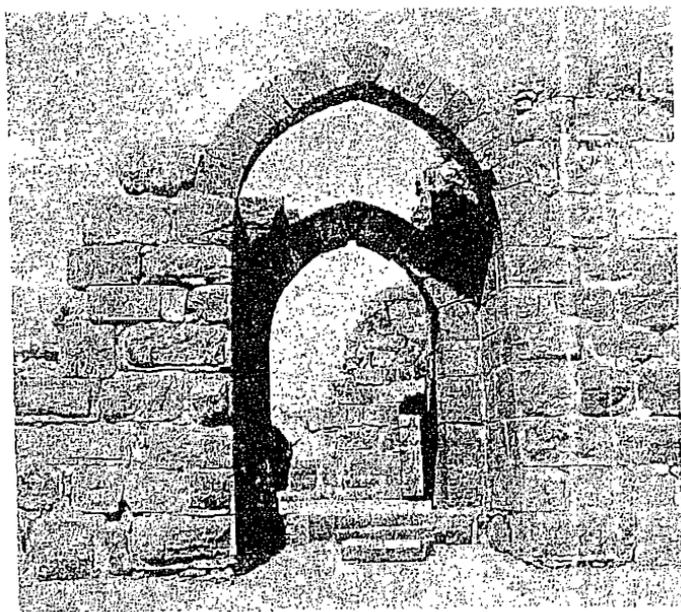
⁵² *Ivi*, pp. 170-171.

⁵³ *Ivi*, p. 194.

⁵⁴ *Ivi*, p. 210.



Hebron.



Belvoir (Israele).

saro Dragut attaccò e prese cinque galere veneziane⁵⁵. L'anno successivo attaccò l'isola di Gozo, facendo schiavi cinquanta abitanti⁵⁶. L'anno dopo, le isole di Malta e Gozo subiscono molte altre incursioni da parte dei corsari infedeli⁵⁷. Due anni dopo, nel 1544, Dragut mise l'isola di Gozo nuovamente sotto assedio ma questa volta l'attacco fu più forte di quello del 1540. La morte del fratello, ucciso nel combattimento, mise Dragut in difficoltà e lo costrinse a ritirarsi e ad abbandonare l'impresa⁵⁸.

Le incursioni di Dragut continuarono, e nell'anno 1546 Dragut era indeciso tra un altro attacco su Gozo o l'assedio della Città d'Africa (la vecchia Aphrodisium), come era chiamata all'epoca la città di Mahedia in Tunisia dagli europei. Alla fine optò per quest'ultima e riuscì a conquistare⁵⁹ e ad impadronirsi a tradimento della città assicurandosi la fedeltà di tutti gli abitanti⁶⁰. L'attacco su Gozo sarà rimandato al anno susseguente, quando l'armata di Dragut spunterà all'orizzonte di Malta. Dragut entrò con le sue navi nel porto di Marsaxlokk ma l'attacco, che doveva avvenire di sorpresa, fu prevenuto dalle guardie costiere che diedero l'allarme coi segnali di fuoco, permettendo così agli abitanti della zona di cercare rifugio nelle fortezze che si trovano nella zona del porto⁶¹.

In questo assedio, le forze di Dragut, che era assistito anche dai soldati turchi, riuscirono a catturare trecento maltesi e a farli schiavi. Ma la guardia ed i soldati dell'Ordine riuscirono a contrastare i pirati e li costrinsero a ritirarsi. Secondo Bosio, nella fuga furono anche lasciati metà dei maltesi precedentemente catturati. Comunque nel corso della ritirata l'armata di Dragut riuscì a catturare una galera cristiana che in quel momento stava ritornando in porto, oltre a una imbarcazione maltese di un certo Braito Xaquato. L'attacco era stato così violento e la ritirata così improvvisa che a Malta si temeva che in realtà Dragut si fosse ritirato per andare ad

⁵⁵ *Ivi*, p. 185.

⁵⁶ *Ivi*, p. 191.

⁵⁷ *Ivi*, p. 214.

⁵⁸ *Ivi*, p. 191.

⁵⁹ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 244.

⁶⁰ *Ivi*, p. 271.

⁶¹ *Ivi*, pp. 250-251.

attaccare Tripoli o la Sicilia, e che pertanto l'attacco a Malta fosse stato un depistaggio⁶².

Per questo motivo il Gran Maestro rese operativa la difesa mobile, mandando due fregate, che erano delle navi molto veloci dell'epoca, per preavvisare il governatore di Tripoli che a quell'epoca era Jean de la Valettè. I timori risultarono infondati, ma ciò non significò una disfatta per Dragut. Nel 1548, Dragut cattura un'altra galera, la Santa Caterina⁶³. Le catture delle galere per sé erano un grande avvenimento, anche perché erano le navi più importanti nel Mediterraneo nelle lotte tra cristiani e musulmani e in particolare rappresentavano un grande bottino per le reggenze barbaresche in quanto, secondo lo storico algerino Moulay Belhamissi non avevano disponibilità di legname sufficiente alla costruzione autonoma di navi⁶⁴.

L'idea di basare tutto sulla difesa mobile comincia a cambiare dopo il 1540, con il progressivo affermarsi di una nuova strategia basata sulla difesa stabile, garantita da fortificazioni inespugnabili. Il primo passo in questa direzione non viene da Malta ma dalla fortezza di Tripoli. Nel 1539 l'Ordine aveva capito che se voleva mantenere questa roccaforte avrebbe dovuto per forza investire di più nella difesa stabile. L'anno successivo, questo cambiamento fu introdotto anche a Malta, ma con grande difficoltà. Nel 1540, il Gran Maestro Homedes decise di far demolire la caracca. Una decisione difficile, non compresa da tutti in convento, fino al punto che il Gran Maestro fu diffamato da alcuni suoi cavalieri⁶⁵.

La nuova strategia prevedeva non più grandi navi per la difesa ma piccole, leggere e agili imbarcazioni bilanciate da un nuovo sistema di difesa stabile. Purtroppo, nell'isola mancava quasi tutto quello che concerne la difesa militare. Poco o niente era stato fatto fino a quel momento per modernizzare le strutture difensive e le fortificazioni di Malta e Gozo. Solo nel 1541 assistiamo al primo tentativo serio di creare una difesa stabile a Malta. All'ingegnere

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ivi*, p. 258.

⁶⁴ M. BELHAMISSI, *Marine et Marins d'Alger (1518-1830)*, 2003³, p. 109.

⁶⁵ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 257.

militare italiano Antonio Ferramolino fu chiesto di venire a Malta⁶⁶, per dare dei consigli nella progettazione delle nuove fortificazioni e per migliorare quelle esistenti. Il Castello di Sant'Angelo, che proteggeva Birgu, fu trovato in uno stato di grande vulnerabilità. Ferramolino immediatamente suggerì di riparare la fortezza ed a causa della sua importanza militare le riparazioni furono iniziate immediatamente ed i lavori più urgenti furono terminati nel 1542⁶⁷. Per rafforzare la fortificazione del porto, nel 1546 una catena di ferro fu portata da Venezia per bloccare il passaggio alle navi nemiche⁶⁸.

Questo era solo l'inizio di un cambiamento perché, come si vede dagli eventi del decennio tra il 1540 e il 1551, le attività marittime per i cavalieri rimasero molto solide ed importanti per la politica dell'Ordine. La nuova difesa dunque non era più basata su grandi navi ma su piccole e medie imbarcazioni. Usando questo sistema, i Cavalieri attaccarono con successo Almaia nel 1545⁶⁹, ma l'avvenimento che fece cambiare rotta ai Cavalieri nella loro strategia adottata per la difesa, fu l'attacco a Gozo e la definitiva perdita della fortezza di Tripoli.

Una roccaforte chiamata Tripoli

La salvaguardia di Tripoli era affidata soprattutto alla difesa mobile in quanto la marina assicurava il contatto tra il convento e questa fortezza nel cuore dell'Africa del Nord. La difesa di questa zona richiedeva un'attenzione particolare. Come era successo per Malta, la difesa di Tripoli era inizialmente basata su una marina agile che navigava al centro del Mediterraneo, ma quando con l'avanzata dell'Impero Ottomano questo sistema si rivelò insufficiente, l'Ordine affiancò alla politica d'attacco quella di difesa e cominciò ad impegnarsi nel rafforzamento della difesa fisica.

Il sistema di difesa mobile cominciò a mostrare le sue debolezze a Tripoli prima che a Malta, poiché essendo una roccaforte

⁶⁶ *Ivi*, p. 198.

⁶⁷ *Ivi*, p. 213.

⁶⁸ *Ivi*, p. 245.

⁶⁹ *Ivi*, p. 240.

di terraferma, era soggetta anche ad attacchi da terra⁷⁰. Dal 1536, Tripoli comincia ad essere nel mirino del Re barbaresco di Tagiura, Cairadino, ma la sua morte, nello stesso anno, mette fine al suo piano di aggressione⁷¹. L'aumento delle pressioni sulla città africana e la paura di un assedio fecero sì che nel 1539 si cominciasse a discutere sull'opportunità di aumentare le linee di difesa, dunque ben prima che la questione venisse affrontata per Malta⁷². Nel frattempo, i Cavalieri organizzarono il contrattacco, utilizzando armi moderne, come accadde nel 1541, quando una squadra di archibugieri a cavallo fece numerose incursioni in terra musulmana⁷³. Le discussioni continuarono durante il Concilio dei Cavalieri a Tripoli. Per alcuni di essi, infatti, si trattava di una difesa superflua⁷⁴.

Nel 1542 si prese atto del fatto che la città di Tripoli non era adeguatamente fortificata⁷⁵. Le sue difese non erano più sufficienti contro le armi da fuoco – in particolare i cannoni – che cominciarono ad avere maggior peso in guerre ed assedi⁷⁶. Nel 1544 si tenne un ulteriore consiglio di guerra a Tripoli per discutere la situazione⁷⁷. La conclusione fu di chiedere aiuto alle forze cristiane. Il primo ad essere interpellato fu il Viceré di Sicilia, Don Ferrante Gonzaga al quale fu chiesto aiuto per modernizzare le fortificazioni di Tripoli⁷⁸. Alcuni cavalieri come Fra Giorgio Schilingh o Don Fabrizio Pignatelli, diedero il loro contributo, pagando di tasca propria, alla modernizzazione delle fortificazioni e del sistema di difesa di Tripoli⁷⁹.

Questa modernizzazione cominciò ad esercitare pressione sui dintorni di Tripoli. Nel 1545, le terre di Barbaria dovettero rendere

⁷⁰ *Ivi*, p. 162.

⁷¹ *Ivi*, p. 165.

⁷² *Ivi*, p. 188.

⁷³ *Ivi*, p. 213.

⁷⁴ *Ivi*, p. 216.

⁷⁵ *Ivi*, p. 217.

⁷⁶ J.R. HALE, *War and Society in Renaissance Europe 1450-1620*, London, Fontana Press, 1985.

⁷⁷ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 232.

⁷⁸ *Ivi*, p. 217.

⁷⁹ *Ivi*, p. 235.

obbedienza e pagare il tributo ai Cavalieri di Tripoli⁸⁰, atto che prima cercavano di eludere.

La paura dell'Ordine di un eventuale attacco riapparve con la nomina del nuovo governatore di Tripoli nel 1546, il francese Jean de la Valette. La nomina di un francese dimostra la necessità di bilanciare, all'interno dell'Ordine il peso delle fazioni francese e spagnola, ma anche di affidarsi ad un uomo che aveva grande esperienza nelle guerre sul mare contro i Turchi e i corsari barbarici. La sua figura è entrata nel gruppo dei mitici corsari del Cinquecento. Infatti, sia il cristiano La Valette che il musulmano Dragut erano caduti schiavi per un breve periodo⁸¹ ma, come succede ai personaggi illustri nello strano mondo marinaro, entrambi riuscirono ad ottenere la libertà dopo un riscatto e poterono ritornare alle loro rispettive vite di guerrieri di mare. La Valette ritornò a combattere e per il suo valore venne promosso prima bagliu e successivamente governatore di Tripoli⁸². Da subito, durante il suo primo anno da governatore a Tripoli, dimostrò la sua forza e determinazione nelle battaglie tra cristiani e turchi.

Queste incursioni reciproche incoraggiarono Morat Aga, signore di Goletta, a chiedere ai Turchi di spedire la loro armata su Tripoli. I Cavalieri reagirono immediatamente, come era nel loro stile abituale e colpirono l'invasore nel suo punto più debole, cioè con un attacco contro Goletta: La Valette mandò le galere ad assediare Morat Aga nella sua sede⁸³.

In questo stesso periodo, nel 1549, a Malta i Cavalieri cominciarono valutare l'ipotesi di trasferire il convento a Tripoli: dal punto di vista fisico, Malta era una terra aridissima ed inoltre la città di Birgu era ormai ritenuto un posto di perdizione e di vita mondana; Tripoli invece era una terra di crociata, là i Cavalieri avrebbero realmente potuto vivere una vita d'ascetismo cavalleresco, lontani dalla mondanità e dalla prostituzione che ormai ca-

⁸⁰ *Ivi*, p. 239.

⁸¹ *Ivi*, p. 243.

⁸² V. MALLIA-MILANES, *Fra' Jean de la Valette 1495-1568: A Reappraisal*, in *The Maltese Cross*, ed. T. Cortis, Malta 1996, pp. 120-121.

⁸³ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 263.

ratterizzavano la città di Birgu, come racconta il viaggiatore Nicola de Nicolai che la visitò nel 1551⁸⁴.

La Valette, contrario alla politica di difesa mobile, voleva dunque sviluppare ulteriormente la difesa stabile a Tripoli. D'altra parte, l'abbandono della difesa mobile significava anche che l'Ordine avrebbe dovuto lasciare o Tripoli o Malta. La Valette era consapevole di queste conseguenze e del loro significato sul piano militare⁸⁵. Quando fu eletto governatore di Tripoli, intervenne nel dibattito interno all'Ordine sulla decisione se rimanere nell'isola o meno e suggerì ai cavalieri di abbandonare l'isola per concentrare tutte le loro forze su Tripoli: Malta era quasi senza difesa stabile, mentre Tripoli era una terra più redditizia, anche perché, come si è visto, le popolazioni circostanti pagavano tributi; infine, si trovava nel continente africano, era una roccaforte in mezzo all'Islam e per giunta avrebbero potuto continuare con le loro missioni marittime: l'ostacolo più grande, rappresentato un tempo dalla scarsa adeguatezza del porto di Tripoli per il maneggio della carracca, non esisteva più in quanto questa nave era stata messa fuori servizio dal 1540⁸⁶.

Ma questa politica finì nel nulla quando nel 1551 Dragut attaccò la fortezza di Tripoli: il nuovo Governatore, che era ancora una volta un francese, Gaspard de Villier, il quale aveva sostituito la Valette nel 1550, non seppe mantenere la difesa della città contro i corsari barbareschi e i Cavalieri persero definitivamente la città.

L'elezione di de Villier era avvenuta in un momento molto critico per le forze cristiane nel Nordafrica. La città di Tunisi era un territorio che le forze Cristiane cercavano di recuperare. La strategia militare era basata su attacchi marittimi a sorpresa. Infatti, nel 1550, una squadra di galere sbarcò 400 soldati a Monastir per pren-

⁸⁴ N. DE NICOLAI, *Del Delfinato signor d'Arsevilla, Cameriere: et Geografo Ordinario del Re di Francia, con diverse singolarità in quelle parti dall'Autore viste et osservate. Novamente tradotto di Francese in volgare, da Francesco Flori da Lilla, Arithmetico. Con sessanta figure al naturale si d'huomini come di donne, secondo la varietà delle nationi, i loro portamenti, gesti, habiti, leggi, riti, costumi et modo di vivere, in tempo di pace et di guerra. Con varie belle et memorande historie nel nostro tempo avvenute*, Anversa, 1576, p. 35.

⁸⁵ MAILLIA-MILANES, *Fra' Jean de la Valette*, cit., pp. 122-124.

⁸⁶ J. MUSCAT, *The Caraccas of the Order*, Malta, 2000, p. 25; BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 254.

dere il castello. In seguito a questo riuscito attacco a sorpresa, Don Garcia de Toledo si recò dal Principe Doria a Napoli per chiedere aiuto. Ansea Doria non era molto entusiasta perché, secondo le cronache dell'epoca, era solito smorzare l'entusiasmo di Garcia del Toledo.

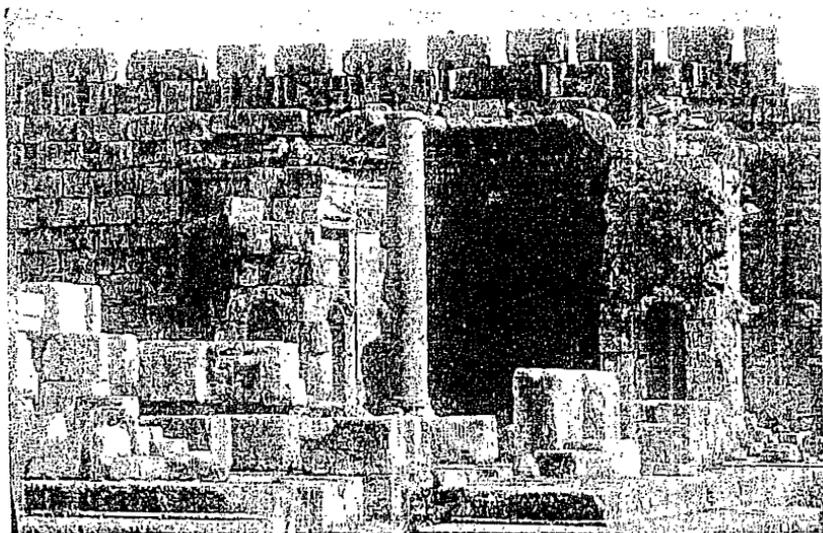
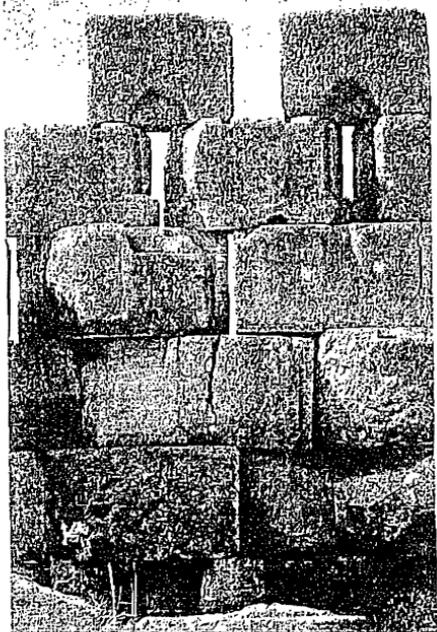
La strategia cristiana era di mettere la Città di Tunisi sottomendola di nuovo sotto assedio e a questo scopo era stata costituita un'armata al cui comando erano stati posti i tre capi cristiani più importanti dell'epoca e cioè Andrea Doria, Garcia di Toledo ed il viceré di Sicilia, Giovanni de Vaga.

L'esperienza aveva insegnato a Doria di essere molto prudente in tale situazione, ma Don Garcia riuscì a convincerlo ad impegnare le sue navi da guerra. Questa fu l'ultima volta che Garcia rischiò così tanto. Dopo la disfatta marittima subita dal Doria, a causa di questi eventi, Garcia divenne molto più cauto nell'espore le squadre navali in guerra, come in effetti risulta dalla storia dell'assedio di Malta dai parte dei Turchi nel 1565.

Dunque, quando l'armata cristiana stava muovendosi per attaccare La Città d'Africa nel 1550, Dragut reagì con l'abbandono della città così poteva nel frattempo mandare le sue navi nel canale maltese per osservare le manovre delle forze navali cristiane. Questa manovra gli permise di raggruppare la sua armata e di ritirarsi nell'isola di Gerba. Gli africani, pur sotto assedio, resisterono valorosamente, mentre tra i tre capi dell'armata cristiana cominciava a spuntare la discordia. Ciononostante la Città d'Africa, per la seconda volta fu catturata dall'armata Cristiana.

Tuttavia, come ci dimostra la storia, questa vittoria fu di breve durata perché dopo il 1551 la fortuna cambiò per le armate cristiane e i Cavalieri di San Giovanni, e con loro i Maltesi sono quelli che subirono la sorte peggiore. Il 1551 può essere considerato nella storia dell'Ordine l'*annus horribilis*: nel campo militare, l'anno cominciò con un attacco delle forze cristiane, con il Doria che assedia il corsaro Dragut sull'isola di Gerba, che era diventata la sua base, ma Dragut riuscì a scappare con tutte le sue navi ed anche a contrattaccare.

Egli spostò le sue navi verso la Sicilia, dove sulla rotta catturò la galera padrona di Sicilia e un galeotto. Da parte sua Doria cercò di reagire, ma in un incidente perse otto galere al largo di Lampe-



Baalbek (Libano).

dusa. Dragut era ormai praticamente padrone del centro del Mediterraneo e, con grande astuzia, trasse vantaggio dalla situazione grazie anche all'aiuto di un altro corsaro, Sinan Pasha, il quale unì la sua flotta a quella di Dragut, puntando verso Malta. La loro flotta entrò indisturbata nel grande porto di Marsaxlokk, che si trova al sud dell'isola. Da lì le navi si mossero indisturbate verso il grande porto di Malta, ed entrarono nel porto di Marsamxett.

Sinan Pasha fece sbarcare il suo esercito con l'ordine di muoversi verso Mdina, la vecchia capitale. La cittadella di Mdina si trovava in una situazione molto difficile: mancava di tutto, ma soprattutto mancava l'acqua. La resistenza che poteva offrire era molto debole. I Cavalieri cercarono di salvare la situazione mandando dei reggimenti da Birgu ad intercettare e combattere con le truppe di Sinan Pasha durante il loro cammino verso Mdina.

Inaspettatamente e improvvisamente Dragut cambiò tattica ed ordinò la ritirata da Malta, spostando la sua armata su Gozo che, dopo un assedio durato tre giorni, capitolò e tutti gli abitanti furono presi schiavi. Non contento di questo successo e con un'armata quasi intatta e fresca, Dragut mosse il suo esercito su Tripoli. La città fu messa sotto assedio e, per la seconda volta, Dragut costrinse il Governatore a capitolare. Contrariamente a quanto era successo a Gozo, dove la perdita era stata solo in termini umani, perché poi l'isola era stata abbandonata dai corsari, invece la roccaforte di Tripoli fu presa per sempre.

Il Gran Maestro crocifisso

Dalla perdita di Tripoli scaturì una grande rivoluzione all'interno dell'Ordine: il Gran Maestro d'Homedes fu accusato di non aver fatto abbastanza per proteggere questa città mentre i cavalieri spagnoli diedero la colpa al governatore francese, accusato di aver tradito l'Ordine: per salvarsi, aveva negoziato un ritiro che garantiva ai Cavalieri di lasciare Tripoli (lui compreso) ma senza l'esercito⁸⁷. Da parte sua, Bosio attribuisce le responsabilità della sconfitta ai

⁸⁷ H.J.A. SIRE, *The Knights of Malta*, Yale University Press, 1994, p. 66.

mercenari⁸⁸. Secondo Bosio la causa di questa sconfitta è dovuta ai soldati (molti di loro erano mercenari di origine calabrese) che partecipavano alla difesa di Tripoli. Egli li descrive in termini machiavellici come «villissimi e codardi».

Come immediata conseguenza della sconfitta di Tripoli, Malta si trovò a patire una seconda perdita demografica, dopo la perdita di tutti gli abitanti di Gozo, perché molti dei soldati stanziati a Tripoli erano maltesi e a causa dell'accordo raggiunto tra De Villier e Dragut, per loro essere lasciati indietro significava che erano destinati ad essere trucidati o fatti schiavi.

Di recente, uno storico inglese, H.J.A. Sire, ha riaperto questo capitolo storico mettendo nuovamente questi fatti in discussione. Sire ritiene che il governatore Gaspare de Villier non abbia opposto una forte resistenza e, mentre scagiona il Gran Maestro da ogni responsabilità storica, dà la colpa al tradimento di questo governatore e dei suoi cavalieri francesi⁸⁹.

La perdita di Tripoli sconvolse l'Ordine e nel Consiglio tutti concordarono sul fatto che si dovesse reagire a questa sconfitta. Nel frattempo a Malta si diffondeva la paura che l'isola potesse subire un'altra invasione da un momento all'altro. La reazione era basata su tre punti. Per prima cosa si decise di abbandonare completamente la politica di difesa mobile, introdotta dopo la perdita di Rodi, a favore di una difesa stabile. Uno dei sostenitori di questa nuova linea difensiva era il cavaliere Leone Strozzi, che immediatamente dopo la sconfitta insistette con il Gran Maestro Homedes sul bisogno di fortificare l'isola. In questa atmosfera, il Gran Maestro cercò di recuperare la sua posizione appoggiando il programma di difesa stabile per l'isola. Di conseguenza, fu iniziata la costruzione della fortezza di Sant'Elmo così che l'accesso ai due porti, sia quello grande sia quello di Marsamxett, potesse essere sorvegliato da strutture moderne capaci di far fronte all'entrata di grandi squadre di galere, non come in precedenza in cui vi era solo una piccola torre di guardia. Inoltre, il Gran Maestro autorizzò la costruzione di una nuova fortezza sulla penisola di fronte a Birgu,

⁸⁸ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 293.

⁸⁹ SIRE, *The Knights of Malta*, cit., p. 66.

chiamandola Forte San Michele. Le fortificazioni di Birgu furono ispezionate ed essendo state giudicate troppo deboli, si cominciò in gran fretta a correre ai ripari.

Contemporaneamente, i Cavalieri cominciarono a fare scorta di cibo per evitare la capitolazione, come era già successo a Gozo, a causa della mancanza di risorse alimentari⁹⁰. Così nel 1551, fu dato ordine a tutte le galere siciliane che si trovavano a trasportare grano a recarsi a Malta. La gente considerata inadatta alla guerra in caso di assedio, cioè vecchi, donne e bambini, furono mandati in Sicilia: circa 3000 anime furono spedite in Sicilia nel 1551⁹¹. (Questa decisione permise all'Ordine anche di risparmiare molte razioni di cibo.

Il terzo ed ultimo atto di questa strategia fu che i cavalieri diedero l'assalto alle terre musulmane e difatti, proprio nel 1552, l'isola di Zozar fu messa sotto assedio⁹².

Ma la perdita di Tripoli era fortemente sentita ed i rancori contro il Gran Maestro erano tali e tanti che, secondo alcuni Cavalieri, la morte del vecchio e malato Homedes nel 1553 fu in parte dovuta a questa disfatta militare⁹³.

Un nuovo arrivato chiamato La Sengle

Il suo successore, il francese Claude de la Sengle (1553-1557), rafforzò la politica di difesa stabile, tanto che a tutt'oggi molti attribuiscono a lui la costruzione di molte opere, quali ad esempio il Forte San Michele, che invece, come si è visto, fu voluto da Homedes⁹⁴. Come farà in seguito anche il suo successore⁹⁵, egli rifiutò di accettare donazioni di terre in Africa⁹⁶. Questa nuova politica di difesa stabile fu coerentemente mantenuta, anche quando si trattò di rifiutare la donazione della città di Tunisi. Chiaramente, i Cavalieri non volevano rivivere la vecchia situazione di difesa quale

⁹⁰ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 324.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ivi*, pp. 239-331.

⁹³ *Ivi*, p. 340.

⁹⁴ MERCIECA, *Unaccounted for Maritime Heritage?*, cit., p. 726.

⁹⁵ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 346.

⁹⁶ *Ivi*, p. 312.

era stata fino al 1551 e avevano deciso che la loro sede sarebbe stata solo Malta.

La cosiddetta Città d'Africa, nome con cui la città di Tunisi era conosciuta in Occidente, cominciava a diventare ingovernabile. Nel 1553 si crearono seri problemi tra i soldati del presidio che volevano sostituire il loro capo, Don Sancho de Levia. La ragione principale era che egli non aveva pagato loro lo stipendio, un situazione molto comune tra soldati governati dagli spagnoli. Strozzi, considerato un anti-spagnolo, fu scelto appositamente ed inviato in aiuto ai soldati in Africa. I Cavalieri decisero di dare aiuto esterno a questo *enclave* cristiana senza però prendere possesso definitivo del luogo⁹⁷.

Il Gran Maestro La Sengle resistette ad ogni tentativo di obbligarlo ad accettare quest'offerta del viceré di Sicilia, Giovanni de Vega. In una situazione di blocco e con il rischio che la Spagna perdesse la città di Tunisi, l'imperatore, nel 1554, inviò Don Fernando d'Acugna, suo ambasciatore, per persuadere i Giovanniti ad accettare l'offerta di Tunisi.

Il Gran Maestro ed il Concilio cercarono di guadagnare tempo mandando dei commissari a visitare la Città d'Africa. Essi opportunamente rifiutarono di prendere il comando di Mehedia, ritenendo le loro forze troppo deboli per difendere la città. Immediatamente l'Imperatore fu informato per iscritto del loro rifiuto. La ragione principale di questo rifiuto, secondo Bosio, era che la Città d'Africa, contrariamente a Malta e Tripoli, non aveva un porto: aveva solo un mandracchio di pietra ma che era picno di immondizie e necessitava di dragatura, un lavoro giudicato molto faticoso e che richiedeva un forte dispendio di capitali.

Inoltre la vicenda di Tripoli pesava sull'Ordine perché costituiva una macchia nella sua storia che l'Ordine cercò sempre di cancellare. L'Ordine semmai era più interessato al recupero di Tripoli che alla proposta di prendere la Città d'Africa, ma visto che non era riuscito a convincere i principi europei ad organizzare una crociata per la ripresa di Tripoli, cercava di rinviare il momento in cui avrebbe dovuto decidere se accettare l'offerta della Città d'Africa od opporre un netto rifiuto.

⁹⁷ *Ivi*, p. 334.

Per i Cavalieri la priorità assoluta rimaneva il recupero di Tripoli, principalmente per cancellare la vergogna della perdita, in secondo luogo per riconquistare un territorio andato perduto che dava soldi ai Cavalieri e rappresentava un'enclave militare nel cuore dell'Islam mediterraneo. I Cavalieri erano consci che non avevano risorse sufficienti per mettere sotto assedio la città di Tripoli e cercarono pertanto di organizzare una mini-crociata con il coinvolgimento di paesi cristiani amici, approfittando del fatto che l'Impero ottomano stava passando un momento di difficoltà interne. Purtroppo per i Cavalieri, anche il fronte cattolico era diviso al suo interno.

Il primo problema era rappresentato dallo stesso viceré di Sicilia che era considerato l'alleato principale negli affari maltesi. Gli anni 1551-1555, sono segnati dal grande scontro dell'Ordine giovanita con il viceré di Sicilia, che all'epoca era Giovanni de Vaga, che faceva pressioni economiche sull'Ordine perché accettasse la Città d'Africa. L'Ordine arriva a protestare formalmente con l'Imperatore accusando il viceré de Vaga di non rispettare i patti rifiutando di fornire le razioni di grano stabilite. Bosio riferisce che l'Imperatore consigliò il viceré di trattare l'Ordine con il dovuto rispetto⁹⁸.

A ciò si aggiungeva il fatto che ormai in Europa, in questo periodo, mancava l'entusiasmo per imprese di carattere universale come erano state le crociate. Il Nordafrica cominciava a tramontare nell'agenda dell'Imperatore. L'attenzione era ormai rivolta a quel che stava accadendo in Europa centrale, in particolare alla nuova situazione che stava sviluppandosi con la riforma protestante e le variazioni di assetto politico che questo nuovo scisma avevano generato nel mondo cristiano scatenando guerre attraverso l'Europa.

Un anno dopo la perdita di Tripoli, l'Imperatore subì un'ulteriore disfatta quando ordinò ai suoi soldati di levare l'assedio contro la città di Metz e di ritirarsi nelle Fiandre⁹⁹ e poi quando, nel 1554, ordinò lo smantellamento delle fortificazioni della Città d'Africa ed il suo abbandono¹⁰⁰.

⁹⁸ *Ivi*, p. 364.

⁹⁹ *Ivi*, p. 333.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 353.

Di fronte a questa politica imperiale e alla contemporanea costruzione di una nuova grande flotta da parte del nemico ottomano, il Gran Maestro cercò di reagire riattivando la difesa mobile di Malta. Nel 1555, il Gran Maestro La Sengle si concentrò tutto sulla restaurazione della flotta delle galere, strategia che fu bruscamente interrotta quando accadde una grande tragedia nel porto di Malta: una galera si capovolse e circa 600 marinai annegarono¹⁰¹.

Rendendosi conto inoltre che l'Ordine non avrebbe mai più potuto costruire una grande flotta come quella che stava costruendo il nemico ottomano, La Sengle si convinse della necessità di optare per una difesa stabile dell'isola. Così, l'anno dopo, il 1556, fu eretto un muro attorno alla fortificazione di Sant'Elmo, che era il forte che proteggeva l'entrata al porto Grande ed al porto di Marsamxet. Inoltre, La Sengle prende atto del fatto che la progettazione di un sistema di difesa stabile doveva tener conto anche dello sviluppo demografico della città: in venticinque anni di presenza dei Cavalieri la città di Birgu si era espansa in misura tale che si rendeva necessario un riassetto urbanistico con la creazione di sistemi di fortificazione separati. Vennero così create le nuove città di Bormla e dell'isola Senglea. Nel 1557, La Sengle cercò di migliorare l'amministrazione in questa zona nominando tre capitani, uno per ogni zona: Birgu, Bormla e l'Isola Senglea¹⁰².

Jean de La Valette: un intruso in città

Ma la vera spinta in avanti ai lavori di fortificazione dell'isola fu data dall'elezione del nuovo Gran Maestro, Jean de la Valette nel 1557. Immediatamente dopo essere stato eletto, La Valette rese pubblico il suo desiderio di costruire una nuova città sulla penisola che sta di fronte a Birgu. L'anno seguente decide di cambiare residenza, abbandona il palazzo dentro il castello di Sant'Angelo e si insedia in un palazzo situato dentro la città vera e propria, così da essere più vicino e a più stretto contatto con i residenti. Forse l'osservazione che fa il Bosio sul carattere dei Malesi, cioè che sono «devoti

¹⁰¹ *Ivi*, pp. 367-368.

¹⁰² *Ivi*, p. 578.

e buoni cattolici, ma durissimi a perdonare l'ingiuria» e l'importanza che lo stesso autore dà a questo trasferimento spiegano la decisione presa dal Gran Maestro di dover risiedere in mezzo al popolo per meglio controllarlo ed avere maggiore visibilità¹⁰³.

Infatti, La Valette reagì duramente con l'impiccagione del medico maltese Giuseppe Callus, membro dell'*élite* maltese, il quale aveva cercato di organizzare una resistenza politica contro di lui per difendere quelli che considerava i diritti e privilegi dei Maltesi (cioè dell'élite maltese) nel tardo Medioevo¹⁰⁴.

Gli anni tra il 1557 ed il 1565 – l'anno dell'assedio – furono un periodo molto attivo per Malta. Il lavoro più ambizioso era la costruzione della nuova città¹⁰⁵, un progetto che progredì negli anni ma che, nel 1562, costrinse il Gran Maestro a chiedere ufficialmente al papa Pio IV di intercedere presso i principi e gli stati d'Europa affinché accettassero di essere coinvolti in questo progetto; in cambio, il papa avrebbe offerto un'indulgenza plenaria a chi avrebbe sostenuto economicamente la realizzazione di questo progetto¹⁰⁶. Nel frattempo era indispensabile continuare a rinforzare le fortificazioni esistenti. Da parte sua, il Gran Maestro La Valette dimostra il suo interesse personale visitando la cittadella di Gozo per verificare in prima persona il tipo di lavoro che si svolgeva per meglio fortificare questa vecchia roccaforte.

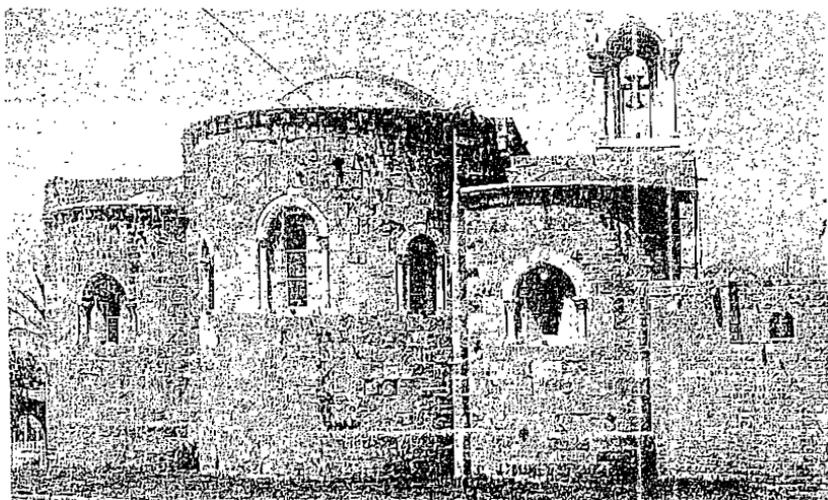
Ma l'impresa più ambiziosa sul piano internazionale promossa dal Gran Maestro La Valette fu di far rinascere il vecchio sogno della riconquista di Tripoli. In questo tentativo, si può vedere il ritorno ad una politica pre-1551, in cui l'Ordine cerca di avere due avamposti nel cuore del Mediterraneo collegati tra di loro con una forte forza marittima. Sul fronte marittimo, La Valette mandò un messaggio esplicito quando, a sue spese, fece costruire una galera, fatto segnalato da Bosio come straordinario, in quanto

¹⁰³ *Ivi*, p. 395.

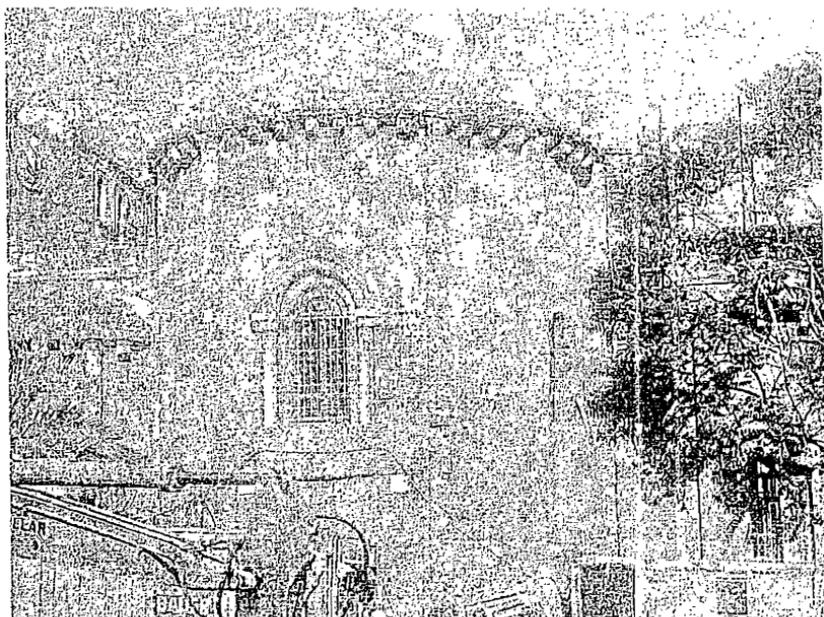
¹⁰⁴ G. GATT, *Il-Verità Dwar Matthew Callus*, in *WWW.Guiseppimattewcallus.com Forka flok Tezor*, a cura di E. Bartolo, Malta, 2003, p. 7; S. FIORINI, *X'Nafu dwar Callus?*, in *Min kien Callus?*, a cura di E. Bartolo, Malta, 2003, pp. 15-53.

¹⁰⁵ A. GANADO, *Valetta Città Nuova A Map History (1566-1600)*, Malta, 2003, pp. 86-88.

¹⁰⁶ BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 459.



Biblos (Libano) la chiesa crociata.



Tripoli (Libano) la chiesa crociata trasformata in moschea.

prima del 1560 nessun Gran Maestro aveva fatto nulla di simile¹⁰⁷.

Dunque già nell'anno successivo alla sua elezione, nel 1559, La Valette cominciò una forte propaganda in Europa per convincere i principi cristiani ad appoggiare una nuova crociata su Tripoli. Il Re di Spagna, Filippo II, ufficialmente contattato, promise di dare tutto il suo appoggio. Non era dello stesso parere il viceré di Sicilia, il Duca di Medina Coeli. Poiché il re aveva già dato il suo consenso, il suo viceré, anche se era di parere contrario, non poteva opporre un rifiuto alla richiesta del Gran Maestro, quindi cercò di procrastinare una risposta definitiva. Questo fatto costrinse a rinviare il piano d'attacco all'ottobre del 1559 – un mese non molto adatto per manovrare le galere. Finalmente, il Duca di Medina Coeli arrivò a Malta in dicembre, ma causa maltempo, l'attacco fu nuovamente rimandato all'anno successivo. Nel febbraio del 1560, una grande armata composta di ben 1500 marinai arrivò a Malta, sotto il comando di Medina Coeli. Ma il viceré era più interessato ad utilizzare questa armata cattolica contro l'isola di Gerba, da dove, dopo la presa di quest'isola – ritenuta dal Medina Coeli come un'impresa facile – avrebbe potuto proseguire con l'attacco su Tripoli. Di parere contrario era il Gran Maestro che propendeva invece per un attacco diretto contro Tripoli.

Questi contrasti e la mancanza di accordo sulle strategie da adottare portarono i Cristiani ad una grande disfatta. La posizione del Viceré ebbe il sopravvento e nel 1560 il Duca di Medina Coeli si mosse alla volta di Gerba. L'armata cristiana cominciò a subire i contrattacchi dei Mori a Gerba ma i Gerbini in qualche modo furono sconfitti e immediatamente dovettero prestare giuramento di fedeltà diventando così vassalli del Re di Spagna e dovendo pagare i tributi. L'armata cristiana costruì un forte sull'isola di Gerba. Il Gran Maestro La Valette, già contrario all'attacco su Gerba, insisteva ora sul fatto che bisognava lasciare l'isola per attaccare Tripoli¹⁰⁸.

Il Gran Maestro aveva ragione: mantenere il forte era troppo difficile perché mancava anche l'acqua. Inoltre, il Gran Maestro cominciava a ricevere notizie che l'armata Turca stava navigando

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 441.

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 420-423.

verso il centro del Mediterraneo e Malta poteva essere la meta di questi movimenti. L'armata invece stava avanzando contro Gerba, dove provocò una strage costringendo l'armata cristiana ad una vertiginosa fuga, impossibilitata ad opporre alcuna resistenza o combattimento. In questa *débaçle*, l'armata cristiana perse venti galere e quattordici navi, mentre 5000 cristiani furono fatti schiavi.

Circa altri mille, tra soldati e marinai, morirono annegati. Le galere dei cavalieri riuscirono a mettersi in salvo e a ritornare a Malta. La preoccupazione del Gran Maestro era rivolta ai soldati abbandonati a Gerba – una risorsa preziosa per la difesa contro l'espansione dell'Impero ottomano, ma tenuta in scarsa considerazione dalle forze d'occidente. Il viceré fu trasportato in Sicilia sulle galere ospedaliere. La Valette continuava ad insistere che il forte doveva essere aiutato e soccorso, ma non trovò alcun appoggio da parte di Filippo II con il risultato che il presidio di Gerba non ebbe altra scelta che diventare volontariamente schiavi dei Turchi o combattere fino alla morte; 1500 furono fatti prigionieri, quelli rimasti nel forte dovettero subire l'assalto finale con la resa ai Turchi.

Da parte sua, la paura del Gran Maestro di un attacco a Malta nel 1560 era giustificata: l'ammiraglio turco Piali Pasha muoveva ormai l'armata ottomana contro Malta, facendo sbarcare le truppe nella Qala della Maddalena – Babar ic-Caghaq – ma senza recar danno a nessuno.

Gli anni che seguirono furono faticosi per i Cavalieri, con la minaccia della guerra incombente, come una spada di Damocle, sul loro destino. Nel 1561, la città di Messina mandò del grano in soccorso a Malta mentre Dragut attaccava nuovamente Gozo. Come era accaduto durante il periodo di La Sengle, La Valette ricevette offerte di terre in Europa esattamente nel periodo in cui l'Ordine stava considerando l'attacco per recuperare Tripoli. Infatti, quando fu firmato il trattato internazionale di Cateau-Cambrésis del 1559, all'Ordine era stata offerta, per la prima volta, la Corsica. Durante i negoziati, i corsi tramite Sampiero d'Ornano, il loro portavoce, fecero di tutto per liberarsi della tutela genovese. Sampiero arrivò al punto d'interpellare il Re di Francia e i dirigenti musulmani perché prendessero in mano la dirigenza del governo della Corsica. Fu in questo contesto che i corsi si misero in contatto con il Cavaliere Lamberto Doria in modo che egli, a loro

nome, negoziasse con l'Ordine il futuro della Corsica. I corsi contavano sulla rivalità tra la Spagna e la Corte di Francia: siccome Enrico II, Re di Francia, era interessato alla Corsica, ciò avrebbe dovuto suscitare l'opposizione della Spagna. L'Ordine rappresentava dunque la terza possibilità. Sia gli Spagnoli sia i Francesi si misero in comunicazione col Ministro dell'Ordine, de Guimeran, in modo da discutere le modalità del trasferimento della Corsica all'Ordine di Malta. Montmorency, il ministro francese, si mostrò favorevole all'intero progetto a condizione che Genova facesse il primo passo.

Secondo lo storico francese Naberat, il Gran Maestro la Valette avrebbe voluto prendere il controllo della Corsica perché ciò avrebbe favorito la stabilità economica di Malta. All'inizio, le trattative andarono bene e il Senato genovese nominò un suo rappresentante, Salvago, per negoziare con gli Ospedalieri. Comunque sia Naberat che Bosio sottolineano che Genova esigeva «delle condizioni talmente esorbitanti ed intollerabili» che il Gran Maestro ed il consiglio dell'Ordine abbandonarono tutto il progetto. Ma l'idea non fu completamente abbandonata¹⁰⁹. Dopo la morte di Sampiero nel 1567, il figlio Alphonse d'Ornano parlando a nome dei partigiani corsi intraprese dei negoziati con il Duca di Firenze perché egli accettasse di sostituire Genova nel controllo dell'isola. Non avendo trovato alcun sostegno da parte dei Medici, egli pensò di risuscitare il progetto di Lamberto Doria e si rivolse al curatore dell'Ordine a Firenze, Onofrio Acciaiuoli, offrendo nuovamente la Corsica ai Cavalieri di San Giovanni. Quando il Capo Supremo dell'Ordine, il Papa, Pio V, fu interpellato in merito, egli diede una risposta negativa. Al Gran Maestro fu caldamente consigliato di abbandonare interamente il progetto¹¹⁰.

In verità con gli avvenimenti del 1565, che costituiscono un momento centrale in tutta la storia dell'Ordine, i Cavalieri persero ogni interesse per qualsiasi progetto che prevedesse il recupero o il possesso di nuove terre da utilizzare come nuova sede centrale del convento. Ormai Malta diviene la sede indiscussa dei Cavalieri e di

¹⁰⁹ C. PICCIONI, *L'Ordre de Malte et La Corse*, extrait de la «Revue d'Histoire Diplomatique», Paris, 1916.

¹¹⁰ *Ibidem*.

conseguenza l'Ordine comincia ad investire non solo in fortificazioni o in nuove città, ma anche nell'abbellimento dell'isola.

Conclusione

Come correttamente osservato da Bartolome Bennassar, «pendant ces trois siècles, seule la petite île de Malta constitue un force que l'on peut qualifier d'indépendante ou presque, de 1530 à 1800». L'evento determinante per la scelta dell'Ordine di rimanere sull'isola e di sviluppare una forza quasi indipendente fu il grande assedio ottomano del 1565. Con questo assedio, l'Ordine cambierà la sua politica. La perdita di Tripoli sicuramente contribuì alla vittoria dei Cavalieri nel Grande Assedio, perché adesso potevano concentrare tutte le loro risorse solo sulla difesa dell'isola. La vittoria cambiò anche definitivamente la politica marinara. La marina divenne il secondo polo di difesa nonché di attacco corsaro, ma la base principale della difesa divennero le fortificazioni: per questo motivo i Cavalieri crearono una nuova città, Valletta, e rafforzarono le difese nelle altre tre città del porto, cioè Birgu, Bormla e Senglea. Con questo cambiamento, l'ideale delle crociate – che non erano altro che difese mobili – diventa una nostalgia, una metafora che sopravvisse per altri due secoli: i Cavalieri, considerati gli ultimi eredi delle forze crociate, continuarono ad investire nella costruzione di città fortificate all'interno di Malta e la flotta divenne nel complesso della strategia militare, solo una struttura d'appoggio. Nel mondo cattolico dove la difesa della fede ormai viene affidata a teologi e a missionari ben preparati, l'isola di Malta nell'immaginario europeo diventa un mondo anacronistico, la metafora di un baluardo medievale cristiano, diventa la terra da cui far partire crociate ormai anacronistiche contro l'Islam, in difesa dei molti popoli che abitavano le coste meridionali dell'Europa Cristiana.